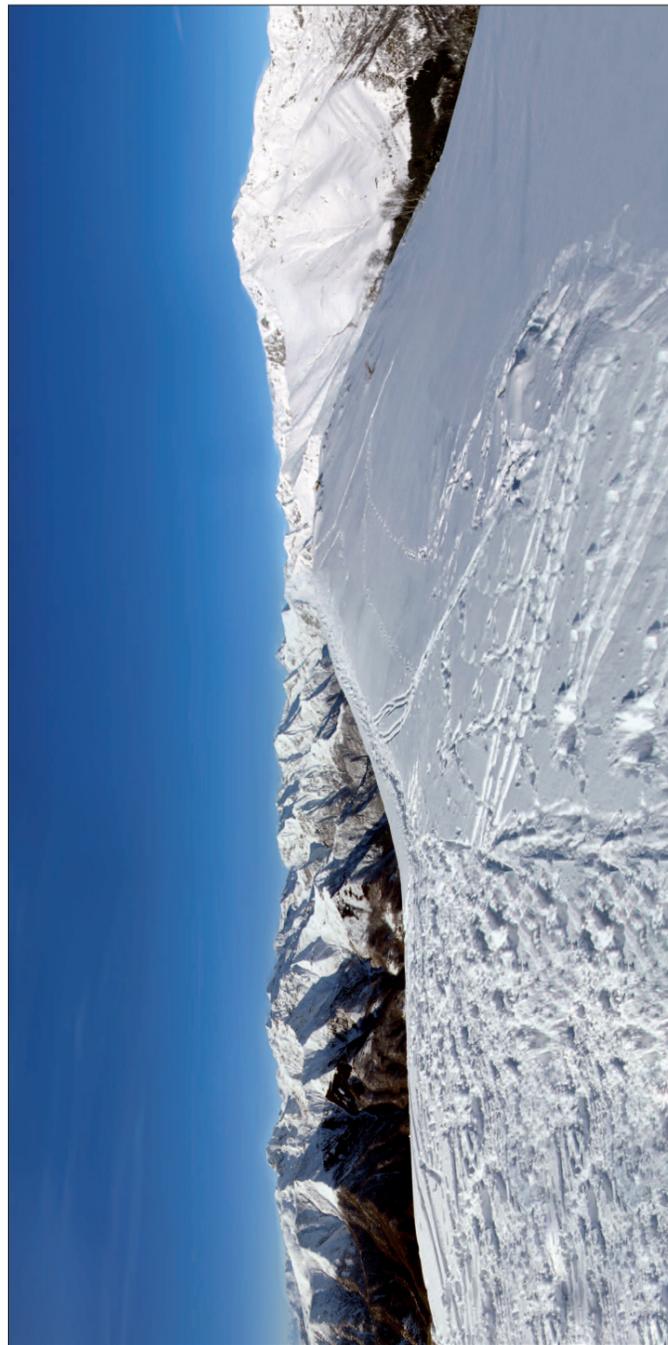




Invaso di Masserano



Pag. 60 Maremola



Panoramica dal Monticchio

Sentieri del Biellese

per l'anno 2009

proposti dalla **Consociazione Amici dei Sentieri del Biellese**

NOTIZIARIO N. 26 - MAGGIO 2009



Corni all'Alpe Peccia (Pag. 9)



Gita Sociale al Monte Barone di Coggiola



Pag. 32 Giro dell'Oca



Pag. 9 Cuccioli di Pastore di Oropa



Pag. 9 Cuccioli di Pastore di Oropa



Pag. 50 Trabbia



Pag. 60 Meridiana a Pollone



Stevoglio



Pag. 74 Nando Manna alla messa in memoria di V. Castellano



Pag. 58 Chiesa San Barnaba



Pag. 50 Ponte sul Rio Grè



Pag. 59 Bomba vulcanica



Pag. 67 Cappella Sentiero Castellano



Antico lavatoio di Sassaia



Salussola Arro



Pag. 27 Artignana



Baraggia



Pag. 61 Cascina Romioglio



Baraggia



Pag. 34 Cappella Mersi



Calanchi lungo il Torrente Cervo



Pag. 27 Cascata dell'Argentera



Pag. 56 Cascina Monduro



Pag. 59 Cascina Teggia Pollone



Gita a Viverone



Alpe Gnum



Pollone



Pag. 31 Chiesa di San Rocco a Sala

Sommario

Auguri di Natale	- Pag. 08
Introduzione	- Pag. 09
Le attività della CASB	- Pag. 10
Il Sentiero della Madonna	- Pag. 11
Itinerario in Valle Oropa	- Pag. 12
Anello del Colle Cunetta	- Pag. 20
Itinerario archeometallurgico in Alta Valsessera	- Pag. 25
Da Sala al "Castelliere" della Bessa	- Pag. 28
Gli alpeggi di Pollone	- Pag. 32
Preghiera	- Pag. 37
Sette itinerari di Fulvio Chiorino	- Pag. 38
Passeggiate a monte di Pollone	- Pag. 58
Intorno al Santuario di Graglia	- Pag. 63
Speranze o sogni?	- Pag. 69
Ricordo di Nando	- Pag. 74
Decalogo	- Pag. 77
Inverno 1943	- Pag. 79
Sentieri invisibili	- Pag. 85
Estate - Tempo di pellegrinaggi	- Pag. 89
Al Pian del Prato	- Pag. 93
Il Colle di Bek	- Pag. 94
Oropa verticale	- Pag. 95
Il Monte Barbeston	- Pag. 96
Ringraziamenti	- Pag. 101
Telefono consiglieri	- Pag. 102

In redazione, Franco Frignocca.

© Copyright 2000 C.A.S.B. Tutti i diritti riservati.

Testi e fotografie contenuti in questa pubblicazione non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza Autorizzazione degli autori tramite la C.A.S.B., che benvolentieri la rilascerà previo impegno della citazione dell'autore e della pubblicazione. Si prega di fare richiesta scritta.

La responsabilità sul contenuto degli articoli firmati ricade sui rispettivi autori.

Notiziario della C.A.S.B. n. 26 - Maggio 2009

Recapito postale:

c/o CAI - Via Pietro Micca, 13 - 13900 Biella

e-mail: casb2003@tele2.it

Tipolitografia Elle.Esse - Biella - Via Salita Riva, 3 - Tel. 015 26851

www.tip-ellesse.it - info@tip-ellesse.it

Gli auguri di... Natale

Natale è passato... da parecchio tempo... l'annuario "Sentieri del Biellese" esce quando può e quando vuole la tipografia o il Presidente o i soci collaboratori... ed allora gli auguri tempestivi da inviare ai soci devono per forza essere procrastinati all'uscita del notiziario od... anticipati di almeno sei mesi, anche se questi auguri sono espressi in una composizione poetica di Anita Crovella che io oggi desidero presentarvi scegliendola tra le quattro inviatemi... per posta e regolarmente pervenutemi in tempo debito.

È l'augurio più bello - rinnovo il mio apprezzamento - che ho ricevuto in un momento, per me, particolarmente freddo e buio, perché questa composizione

*"... se ben la vard an fa truvé
fin-a 'l caud chi vach cerché"*

Augurio e voto che di cuore, anche se in ritardo, intendo ardentemente estendere, proprio con i versi della signora Anita, a tutti gli **"amici dei sentieri del Biellese"**

Leonardo, anche a nome del Consiglio

"E lè Natal düimila ot"

*Sun cagnin-a cun l'invern
al frëcc, aj giurnà cürti
mi i veu la primavera, l'istà
l'utiugn culurà*

*Stagiun dal pover
an temp as dija
adess, cun sot o senza
par mi lè na penitensa*

*Lüci visca sa lè nivu
e paltò, scialpa
sa lè sren
propì a bastu nen*

*Par scaudemi
- almenu dinta -
i pens, ma propì tüüt
d'invern lè brüt?*

*E parëcc in vis
ca ven Natal
che 'n Cel jè na stèla
cula dal Presepio, la pü bèla*

*La fa lüci sa lè tup
la fa stra si ju pardümi
e se ben la vard an fa truvé
fin-a 'l caud chi vach cerché*

Anita Crovella

Introduzione

Cari lettori,

Vi ricordate la foto sulla copertina di “Sentieri del Biellese” 2007? Rappresentava il Pastore di Oropa, progenitore di una razza nel frattempo approdata all’iscrizione ufficiale all’ Anagrafe Canina. Lo chiamavamo ‘tabui’, benchè il prof. Gasparetto nell’articolo in cui ce ne illustrava le caratteristiche ritenesse il termine offensivo. Ma non chiamiamo forse “piccolo delinquente” il figlioletto a cui vogliamo più bene? Ora è nata la prima cucciolata di Pastore di Oropa in purezza di razza, e siamo lieti di presentarvene la fotografia in questo numero.

Un evento molto particolare è rappresentato sulla copertina: il concerto di corni tenutosi all’ alpe Peccia, in alta Valsessera (ma in isola amministrativa del comune di Pettinengo). E’ stato organizzato dal DocBi-Centro Studi Biellesi nell’ambito dell’iniziativa Musica & Restauri, e come facilmente si può immaginare è stata una manifestazione molto suggestiva.

Nell’interno troverete come al solito descrizioni di passeggiate, articoli di ricordi e opinioni varie, ed alcune poesie. Ma prima di salutarvi augurandovi buona lettura e piacevoli passeggiate vogliamo porgere un caloroso ringraziamento ai nostri soci, come avremmo già dovuto fare da lungo tempo.

E’ grazie ad essi che la nostra associazione può vivere e questo opuscolo può venire pubblicato, specialmente in questi tempi di ristrettezze che riducono al minimo i contributi pubblici di cui possiamo usufruire. In compenso, il numero di soci aumenta di anno in anno, mentre i vecchi iscritti ci restano fedeli. Non solo: più di un terzo versa una cifra superiore alla quota sociale, e questo ci commuove perché significa che il nostro lavoro è apprezzato, e ci incita a continuare su questa strada.

Grazie di cuore, dunque, e buona lettura.

FF

Attività della CASB

Porgiamo all'attenzione dei soci un resoconto delle attività svolte dalla CASB durante l'anno 2008.

Come al solito, i maggiori sforzi sono stati dedicati alla manutenzione dei sentieri, che però quest'anno per vari motivi, soprattutto meteorologici, è stata inferiore a quello che avremmo desiderato.

È stata completamente rifatta la segnaletica sui seguenti sentieri:

C17 *Alpe Sette Fontane - Alpe Carera*

C19a *Alpe Carera - bivio C19*

Insieme ai ragazzi di Alpinismo Giovanile del CAI Biella ed ai loro istruttori abbiamo pulito e segnato il sentiero:

C31 *Salvine - Gnum*

Ed abbiamo anche terminato il sentiero iniziato l'anno scorso:

E26 *S. Giovanni - Bele*

Anche quest'anno in alcuni alpeggi posti lungo i sentieri sistemati è stata applicata la tabella col nome dell'alpeggio e la quota; si sono fatti carico della sistemazione i volontari del CAI Biella.

Abbiamo inoltre iniziato la posa di alcune indicazioni di segnaletica verticale (pali e frecce): se sono a non molti minuti di marcia perfettamente regolamentari, con supporto in legno, identiche a quelle utilizzate dalla Provincia e dal Comune di Biella; le più lontane in versione semplificata.

Per quanto riguarda la collaborazione con gli Enti pubblici siamo lieti di informarvi che siamo stati invitati a far parte della neo-costituita Consulta Provinciale della Sentieristica, alla quale dovranno far capo tutte le iniziative pubbliche in materia.

Sono proseguite le passeggiate con le scuole (elementari, medie, ed anche una materna!) ed abbiamo accompagnato allievi ed insegnanti a conoscere i sentieri.

Infine le gite: il successo di partecipazione alle gite sociali è stato ancora maggiore, ma la buona volontà dei soliti, volonterosi accompagnatori ha fatto sì che la riuscita fosse garantita. Anche quest'anno abbiamo accompagnato i ragazzi dell'ANFASS in diverse passeggiate.

Terminiamo pregandovi come al solito di farci cono-

scere il vostro parere, soprattutto se critico, sulla nostra attività: su ciò che abbiamo fatto e su ciò che ritenete sarebbe stato utile fare ma che abbiamo trascurato. Potete farlo telefonando, scrivendo od inviando un'e-mail.

E come al solito, un invito ai volonterosi: dateci una mano!

Il Consiglio Direttivo

Il sentiero della Madonna

Il Sentiero della Madonna è stata la prima opera importante intrapresa dalla CASB nel 1980... quando la CASB ancora non esisteva ma si chiamava "Commissione coordinatrice per la segnaletica dei sentieri biellesi". Fortemente voluto da Don Giuseppe Finotto, costituisce il recupero di un antico tracciato in alcuni punti caduto totalmente in disuso. Si sfoltì la vegetazione infestante, si eliminarono i tronchi caduti sul percorso e addirittura si costruì un ponticello sul rio Furia. Non per nulla il rio ha questo nome; dopo pochi anni il ponticello fu asportato da una piena ma la CASB, sempre grazie all'interessamento di don Finotto, riuscì a trovare chi si offrì di rifarlo.

Ahimè, il tempo passa anche per i sentieri e soprattutto per i ponti. Ora l'attraversamento del rio Furia è pericolosissimo tant'è che la Protezione Civile ha provveduto a vietare il transito con appositi cartelli.

La CASB ha continuato a rompere le scatole per la sistemazione, in particolare al Comune di Biella che già alcuni anni fa ha sistemato in modo veramente magnifico l'ultimo tratto, quello che dalla Tana dell'Orso (sotto all'ex Hotel Miravalle alla Vecchia) va a S. Bartolomeo ed al Santuario. L'occasione si è presentata nell'estate scorsa quando lo Stato ha stanziato cospicui fondi ai Comuni confinanti con le regioni a stato speciale. L'amministrazione comunale, a cui va il nostro grazie di cuore, ha deciso di utilizzarne una parte per rinnovare il Sentiero della Madonna, ed in particolare risolvere il problema del Rio Furia. L'iter amministrativo è iniziato e quanto prima, tempi burocratici permettendo, il tracciato sarà completamente percorribile. Ricordiamo che al Sentiero della Madonna si collega il Sentiero Oropa che parte a Biella dalla chiesetta di S. Giuseppe e costituisce così il collegamento diretto della città con il Santuario.

FF

Itinerario in Valle Oropa: Lago delle Bose - Lago della Mora - Cascina della Mora

Si posteggia sul piazzale delle Funivie Oropa S.p.A. - Oropa Sport m. 1.180. A destra dell'ingresso delle funivie, c'è l'entrata del giardino botanico N.S. di Oropa e lì vicino un cartello segnava in legno. Seguendo la direzione "Sentiero dei faggi" si scende per la strada asfaltata; fatti pochi metri, si arriva a un bivio con la Cappella del Roc e ad un altro segnava in legno: si segue sempre la direzione "Sentiero dei faggi". Sulla pianta nel bivio, inoltre, c'è un segnale metallico "D 10" e, appena passato il ponte sul torrente Oropa, un altro segnava in legno. Si segue la direzione "D 13"- "Giro dei due laghi".

Pochi metri dopo l'imbocco del sentiero si passa attraverso un'amena area picnic. Più che un sentiero, è uno sterrato pietroso che costeggia il torrente Oropa ed è in salita tra i faggi; in alcuni tratti è delimitato da una staccionata in legno.

Ad un certo punto, sempre sulla sinistra, si costeggia il giardino botanico. C'è anche un cartello esplicativo su "Il faggio", che riporto brevemente.

Il faggio è l'albero dell'acqua e del fuoco:

- *dell'acqua perché l'habitat ideale della faggeta sono le zone con precipitazioni abbondanti e ben distribuite nel periodo vegetativo (tarda primavera-inizio estate) ed elevata umidità atmosferica. Ecco il perché della sua diffusione nella conca di Oropa.*

- *del fuoco perché nell'antichità era usato come fonte di fuoco per le attività manifatturiere tessili, le fucine e come combustibile per le navi a vapore. Era un carbone vegetale dove non c'era il carbone fossile e ne servivano enormi quantità: ecco spiegata la selvicoltura.*

Si prosegue su un sentiero in piano, costeggiando il torrente Oropa che accompagna l'escursionista con il suo gorgoglio. Riporto brevemente il testo di un secon-

do cartello esplicativo che si incontra a ridosso del torrente.

Il Torrente Oropa (detto "l'Urupa") nasce dal Lago del Mucrone a 1898 mt. s.l.m., divalla rapidamente in cascatelle, raggiungendo l'Alpe Pissa, poi scende al Santuario con un ampio alveo e poi giù fino a valle, dove confluisce meno ripido nel Cervo al Ponte del Bardone, a 390 mt. s.l.m., dopo aver percorso 13 km con un dislivello di circa 1508 mt.

È definito un torrente per la sua pendenza media elevata dell'11,50% circa. Quando nella conca di Oropa si hanno precipitazioni intense, il torrente si ingrossa rapidamente generando piene furiose (dette "le büre") che in poche ore smaltiscono enormi volumi d'acqua.

Nel 1880, quando si comincia a costruire la Chiesa Nuova, il percorso del torrente è stato deviato ad est da sopra l'orto botanico al ponte del Viale della Rimembranza.

Le sue acque fredde sono l'habitat ideale della trota e del gambero d'acqua dolce.

Il sentiero diventa una salita decisa, torna pianeggiante, ed infine risale dolcemente; il torrente si trova sempre alla sinistra dell'escursionista. La salita riprende decisa, quindi il sentiero prosegue pianeggiante. Alla sinistra di chi sale il torrente mostra alcune cascatelle; sulla destra compaiono alcuni pietraioni. Infine, dopo un'ultima ripida salita, si lascia la faggeta giungendo alla Cappelletta situata in zona "ai prà", un pianoro con betulle e rododendri. Tempo di percorrenza medio: circa 40 minuti dalla zona picnic. Qui c'è un terzo cartello esplicativo su "La processione di Fontanamora", che riporto brevemente.

La zona si chiama "ai prà" e si estende dalla cappelletta votiva all'Alpe Pissa (che è ormai un ammasso di ruderi). Davanti a questa cappelletta i pellegrini di Fontainemore si riposano prima di incolonnarsi nella processione solenne, che in passato serviva a

scongiurare la peste, la siccità e per preservare le magre coltivazioni dagli insetti nocivi.

La processione è guidata dai bâtonniers, seguiti dagli uomini col fazzoletto bianco al collo (ricordo della veste battesimale), poi le donne con il velo, poi le consorelle della confraternita con labaro e divisa bianca, poi i sacerdoti e gli amministratori comunali.

Dalla cappella parte il refrain di lode alla Madonna e cominciano i canti.

Lasciata la cappelletta alla propria destra si segue la direzione Alpe Pissa, indicata su un segnavia in legno, salendo per circa 10 minuti sullo stradone sterrato.

Nel tratto che collega la cappelletta all'Alpe Pissa, sulla destra si può notare l'attacco della ferrata Nito Staich al Tovo. Nito Staich fu un grande alpinista, fondatore del coro "La genzianella", ex-direttore sportivo delle funivie e gestore dell'albergo Savoia. Importò nel Biellese le più moderne tecniche di arrampicata utilizzate all'epoca sulle Dolomiti.

Se si alza la testa, dietro l'attacco della ferrata, si vede il pilone della funivia situato sul costone di roccia dove transita la ferrata stessa.

All'Alpe Pissa (m. 1.448) si trova il bivio per il Lago del Mucrone, ben indicato nel cartello segnavia in legno; lo si ignora, proseguendo sempre dritto sullo stradone sterrato ben delineato.

All'Alpe Pissa, punto GPS 260, c'è un quarto cartello esplicativo sull' "Alpeggio della Pissa", che qui riporto brevemente.

Oggi l'Alpeggio della Pissa è solo più un ammasso di ruderi ed una grande pietraia con arbusti, perché i pascoli di un tempo sono spariti a causa di numerosi fattori: alluvioni, frane, la mancata cura del pascolo e, infine, la costruzione della strada sterrata a servizio delle cave.

Per ammirare l'Alpeggio della Pissa com'era un tempo, bisogna recarsi al Museo del Territorio Biellese ad osservare l'olio su tavola che Delleani dipinse nel 1901, riportando su di esso i casolari tipici della conca di Oropa.

Queste baite erano un unico fabbricato molto semplice, ad un piano, con tutte le stanze allineate ed aperte a valle sul fronte principale costituito dal cortile. Il fronte a monte era il retro della baita e non aveva aperture, per far scivolare via la neve delle slavine. I muri erano massicci e di pietra a secco; il tetto, poco inclinato e poco sporgente, era coperto da lose, che sono spesse lastre di pietra scistosa del luogo.

La baita della Pissa era stalla per buona parte della sua superficie; sopra la stalla, nel sottotetto formato da assi di legno, dormiva l'alpigiano con la sua famiglia. Nella baita c'era la cucina con il camino in un angolo ed un'attigua cantina molto fresca, posta fra monte e muro, adibita alla stagionatura dei formaggi.

Di fronte all'edificio, ma posto più in basso, c'era il letamaio, costituito da una fossa con spesse mura in pietra.

Bisogna notare che vicino alla baita c'è una sorgente d'acqua, in questo caso il torrente perché l'acqua serviva per uso domestico e per abbeverare gli animali in una vasca di legno o di pietra posta vicino alla baita stessa. Spesso l'acqua veniva incanalata nella cantina per mantenerne costante la temperatura e l'umidità.

Si prosegue sulla strada sterrata seguendo la direzione "Pian di Gé", si attraversa l'Oropa proseguendo in salita; sulla destra si vede, di tanto in tanto, qualche pietra con le scanalature tipiche parallele date dal taglio da cava.

Si arriva al bivio con la pista Busancano e poi si gira a destra, continuando sempre a salire sullo stradone della cava, seguendo l'indicazione "via ferrata". La vegetazione è costituita da rododendri. Voltandosi indietro, da sinistra a destra, si possono vedere la strada che sale al Lago del Mucrone e la strada che porta alla Galleria Rosazza.

Dopo la salita, la strada della cava prosegue in piano con due ampi tornanti e poi, a sinistra, c'è il bivio per il Lago delle Bose, indicato da un picchetto segnava dell' "Anello del Pian di Gé".

Si lascia finalmente lo stradone per immettersi in una stradina pietrosa.

Il sentiero prosegue tra rododendri, ginepri e pini fino ad un piccolo pianoro erboso, dove un cartello segnava indica "D 11" per il Laghetto delle Bose ed anche "Giro dei due laghi". Si prosegue in quella direzione sul pianoro erboso, che poi diventa pietroso, costellato di rododendri, ginepri, pini e abeti, fino a giungere al Laghetto delle Bose (m. 1.574) che, allo scioglimento del ghiaccio invernale, è popolato di rospi. Dando le spalle al lago, si vede il Rifugio Rosazza, l'arrivo delle funivie e l'albergo Savoia.

Nel notiziario CASB n° 15 del 1999 fu pubblicato un articolo con le indicazioni su come poter vedere il foro della Galleria Rosazza proprio in prossimità del Lago delle Bose.

Poi si percorre a ritroso la strada pietrosa fino al pianoro erboso dotato di segnavia; da questo bivio, dalla parte opposta della vallata, si vede la Galleria Rosazza.

Si gira a destra, lasciando a sinistra la strada proveniente dalla strada sterrata della cava ed alle spalle la strada per il Laghetto delle Bose. Si comincia a scendere su una strada pietrosa-erbosa tra ginepri, rododendri, pini e abeti; sulla sinistra si può notare il cupolone in rame della Chiesa Nuova. Il sentiero prosegue poi in piano ed, infine, scende ancora fino a giungere al Pian di Gé, dove c'è un segnavia in legno e, dietro al segnavia, un sentiero che sale al Lago della Mora. Lungo questo sentiero ci sono alcuni massi con segni rossi di vernice, mentre altri hanno ometti in pietra su di essi.

Ci si tiene sulla sinistra e la salita è molto panoramica: se è sereno si ha uno magnifico scorcio sul Biellese. Si passa tra erba e pratoline. Dopo questa prima salita, il sentiero sale più deciso e faticoso tra rododendri ed ometti di pietra; ci si tiene sempre sulla sinistra della dorsale, proseguendo sul sentiero più in alto dopo l'ometto.

Ad un certo punto c'è un bivio con un ometto: allora si gira a destra su un sentiero erboso con pietre e ben definito sulla dorsale, fino a raggiungere un altro ometto più in alto sulla dorsale e ben visibile. **Qui ci si**

trova su un piccolo pianoro erboso; c'è un pietrone ben evidenziato con un segno rosso e bianco ed un ometto. È un punto da ricordare bene; sarà utile nella discesa per imboccare un altro tragitto.

Si continua a salire sul sentiero erboso, con pietre e pochi rododendri a cavallo della dorsale, seguendo la scia di ometti e segni rossi ben visibili in lontananza.

Arrivati in cima alla dorsale, il sentiero prosegue per un primo tratto pianeggiante; in un secondo tratto sale dolcemente tra ginepri e rododendri per poi giungere all'ultimo tratto pianeggiante in cui si supera a destra una roccia piramidale. Si prosegue in piano sempre tra rododendri e ginepri per poi sbucare al Lago della Mora (m.1.726). Nonostante la fatica per raggiungerlo, questo laghetto circondato dai rododendri ha dimensioni pari a circa un quarto del Lago delle Bose. Da qui si può godere di una magnifica vista panoramica a 180° sulle funivie e sulla galleria Rosazza.

Alla sinistra del Lago della Mora parte il sentiero (segnato con segni bianchi e rossi ed ometti) che, in circa venti minuti, porta alla Cascina della Mora. Dapprima è un sentiero erboso, con rododendri e pochi ginepri. Sulla destra salendo c'è una pozza d'acqua. In autunno ci sono magnifici colori ocra e terra di Siena bruciata. Poi il sentiero prosegue su pietre, sempre salendo fino a giungere ad un pianoro erboso dove è ben visibile un picchetto segnava. Si attraversa il pianoro e, dopo un secondo picchetto segnava, c'è la Cascina della Mora, una bella costruzione di muri a secco in pietra e la vasca di raccolta del letame posta in basso di fronte. Siamo a 1774 mt s.l.m.

Per scendere dalla Cascina della Mora, si ripercorre lo stesso sentiero seguito all'andata, ma solo **fino al pianoro erboso col pietrone con segno bianco e rosso ed ometto, situato nel bivio ed evidenziato precedentemente nell'articolo come punto da ricordare**. Qui ci sono due possibilità: o si prende il sentiero ripido di destra ripercorrendo quello dell'andata o si prende il sentiero sulla sinistra del pietrone, meno ripido di quello dell'andata e ben marcato con segni bianchi e rossi ed ometti. Optando per questa seconda solu-

zione, ci si tiene sulla sinistra del pietrone e della dorsale. Il sentiero è più pietroso e terroso di quello dell'andata; ci sono rododendri foltissimi e si prosegue a zig-zag con gradoni, pietre, terra e segni bianchi e rossi ed ometti. La discesa è più dolce di quella dell'andata ed alla fine ci si ritrova nell'ultimo tratto di strada che collega il Lago delle Bose al Pian di Gé (m. 1.510).

Al segnavia con frecce del Pian di Gé c'è un quinto cartello esplicativo sulla "Pezzata rossa di Oropa", che qui riporto brevemente.

La Pezzata rossa di Oropa è una razza locale della Valle Oropa e della Valle Elvo. Deriva dal ceppo svizzero Simmenthal. Sono animali con mantello colorato di colori marrone, rosso, rubino e rosa che, entrando in contatto con altre zone della Valle d'Aosta, ne vengono modificati.

Nel 1981 questa razza è stata iscritta nel "Registro anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione". La Pezzata rossa di Oropa ha un patrimonio genetico unico ed irripetibile e per questa sua biodiversità è stata riconosciuta dalla FAO a livello mondiale. E' un animale rustico, si adatta a pascoli magri, difficili e scoscesi, dando buona produzione di latte e di carne e, solo raramente, è soggetta a malattie.

Al segnavia, si scende dalla strada carraia con pietrisco blu posta sulla sinistra e, nel primo tratto, sempre sulla sinistra, si nota il sorbo degli uccellatori.

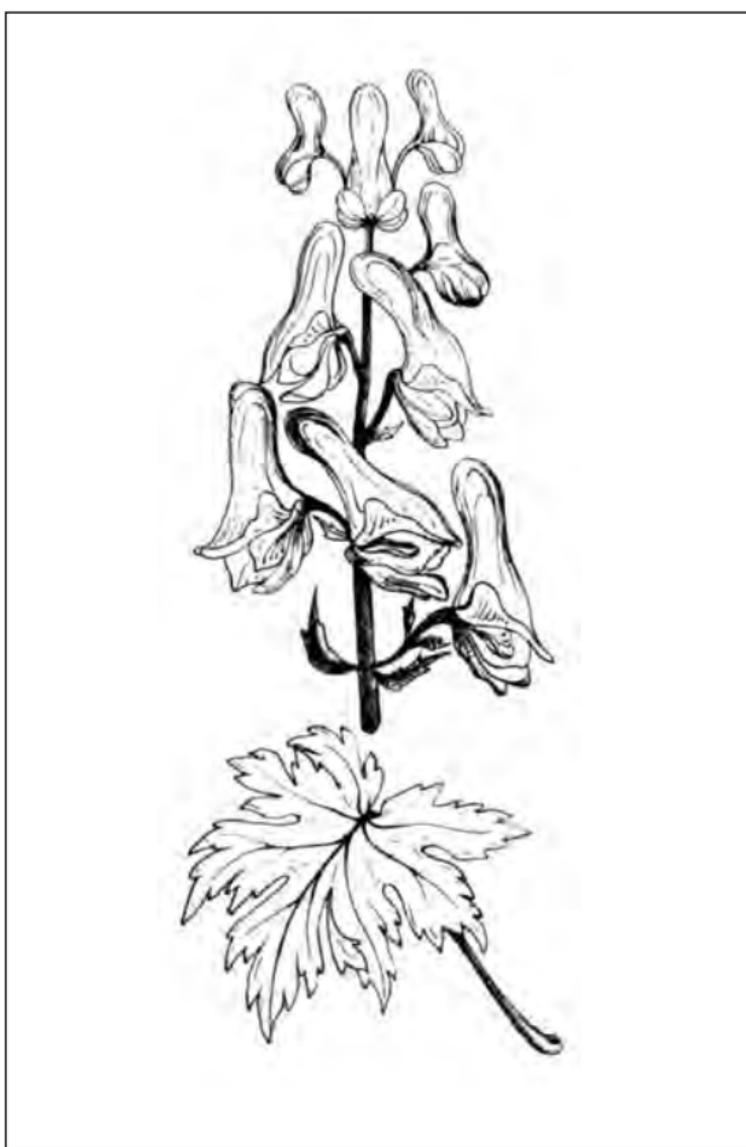
Si prosegue la discesa seguendo le indicazioni "D 11": la strada carrabile scende con ampie curve, prima circondata da prati adibiti al pascolo e poi entra nel bosco. Quasi alla fine della strada, sulla destra, si intravede il cimitero monumentale di Oropa e, dopo alcuni metri, un paletto segnavia accompagnato da un sesto cartello esplicativo (che qui riporto brevemente) riguardante "La Cappella dell'incoronazione di Maria in cielo o del Paradiso".

Questa è la cappella più completa del Sacro Monte

di Oropa. Contiene sedici statue di Giovanni d'Enrico, di grande valore plastico, e raffiguranti la salita in cielo della Vergine Maria.

Dopo aver ammirato la cappella con le sue statue e i suoi strumenti musicali, si procede ancora per la strada carraia dalla ghiaia blu, che nell'ultimo tratto diventa un sentiero coperto di foglie, sempre in mezzo al bosco, fino a ritornare al posteggio delle funivie da cui è partita l'escursione.

Anna Saviolo



Aconitum vulparia

Anello del Colle Cunetta

**PIEDICAVALLO m. 1.035 - LE PIANE m. 1.284 -
COLLE CUNETTA m. 1.646 - CUNETTA m. 1.548 -
ROSEI m.1.179 - PIEDICAVALLO m. 1.035**

Dislivello m. 650

Tempo di percorrenza ore 4

Piedicavallo piccolo centro della Comunità Montana la Bürsch, ultimo paese della valle del Cervo situato a 1.035 metri s.l.m., conta 187 residenti.

Caratteristico per i suoi tetti in “lose”, Piedicavallo oltre alla bella passeggiata sulla via centrale offre anche dei bellissimi e caratteristici viottoli o scalinate, come la scalinata “del comune” che permette di addentrarsi nel cuore del paese scoprendo splendidi “volt” (arcate in pietra), panche in pietra per la “posa” (seduta per riposo), belle fontane e lavatoi sempre in pietra disposti per tutto il paese.

Piedicavallo può anche vantare dei bei ponti come il vecchio ponte in legno e ferro sopra il torrente Mologna, oppure il bellissimo ponte della Coda vicino al parco giochi “Le Ravere”, capolavoro della vecchia edilizia con due arcate di diverso diametro e poggiato al centro su un grosso masso del torrente Cervo; vanta inoltre il

TEATRO REGINA MARGHERITA, fu costruito nel 19° secolo dagli abili scalpellini della valle ed intitolato alla Regina Margherita. Dopo la guerra, la montagna si spopolò e il Teatro fu abbandonato. Dal 1990 l'Amministrazione Comunale mise nel suo programma il recupero del Teatro che era stato l'orgoglio degli avi, la ristrutturazione è avvenuta e l'inaugurazione del nuovo Teatro è dell'anno 2006.

L'escursione ha inizio dalla scalinata del “comune” con segnavia E 60 GTA per il Rifugio Rivetti; si oltrepassa il Municipio deviando a sinistra sulla via

Mologna località “Runch” e si prosegue su stradina selciata e successiva mulattiera fino al

MULINO, il 24 maggio 1691 il marchese Carlo Emilio di S. Martino di Parella donò alla chiesa parrocchiale di Piedicavallo un mulino, che venne poi incamerato nel governo per le leggi di soppressione dei beni ecclesiastici.

Il mulino era stato acquistato dal bisnonno dell'attuale proprietaria, circa nel 1800, ed è rimasto attivo fino al 1960, anno della “daruzza”, frana che ha distrutto la captazione dell'acqua derivata dal torrente Mologna.

Nel 1909 è stata demolita la grande ruota idraulica e da tale data il mulino è stato fatto funzionare dall'energia elettrica prodotta dalla centrale costruita in un locale adiacente, energia che veniva erogata anche alle abitazioni di Piedicavallo.

Negli anni 1930 - 1960 il mulino è stato gestito da “Lino dal Mulin”.

Ora si prosegue sulla mulattiera che praticamente ha inizio dal mulino, si oltrepassa un rio su ponticello di legno e poco oltre si notano delle lose poste di traverso, a copertura del canale di derivazione dell'acqua per il mulino prima e la centrale elettrica dopo. Al termine di una breve salita alla sinistra, posta su un dirupo sul torrente Mologna, troneggia una graziosa cappelletta in discreto stato di manutenzione costruita nel 1872. Più avanti in un tratto erboso si nota un “truinet” locale solitamente percorso da acqua sorgiva, quindi a temperatura ed umidità costante, per la conservazione del burro e formaggio prodotto nell'alpeggio, segno evidente che in tale località esistevano delle baite ora non più visibili.

Lungo la mulattiera alla destra si nota una fontana inserita in blocchi di pietra e poco oltre l'Alpe La Montà (m.1.250) con la chiesetta costruita nel 1805. Mentre fino a questo tratto la mulattiera è incassata nel bosco misto, ora si apre mettendo in vista l'Alpe Le Piane (m.1.284).

Sulla destra prima dell'imbocco del sentiero per l'alpeggio, un masso porta la scritta scolpita “Ponte Saarbruck 16 Agosto 1870”, e su un successivo architrave l'anno “1870”; il ponte sul torrente Mologna fu

costruito in tale periodo e successivamente demolito da una piena del torrente.

Il toponimo “Saar” dovrebbe significare “Cervo”, però il torrente è Mologna, (il torrente Cervo nasce dal lago della Vecchia); “bruck” dal tedesco brücke significa ponte. In realtà non si sa da chi e perché sia stata scolpita questa incisione; forse un inventore di leggende come Giuseppe Maffei.

Il ponte successivamente ricostruito è supportato da putrelle alle quali sono appoggiate le lose.

Abbandonata la mulattiera per il Rifugio Rivetti si prosegue a sinistra seguendo l'indicazione Le Piane ed il sentiero E 61 per il Colle Cunetta.

Oltrepassato il ponte si apre il piacevole alpeggio con le sue dieci baite attualmente ristrutturata ad uso turistico.

Tempo impiegato mezz'ora.

Un tempo e fino gli anni cinquanta del secolo scorso le baite erano abitate nei mesi estivi da donne con bambini e pochi capi di bestiame, donne sole in quanto allora gran parte degli uomini emigrava ed alle donne incombeva il totale compito di accudire non solo alla famiglia, ma anche al bestiame per contribuire alle spese della vita seppur frugale; donne “siunere” che con fatica si recavano con la gerla in punti impervi per tagliare il “siun”, fieno selvatico che serviva per il foraggiamento invernale degli armenti.

Si prosegue verso le baite oltrepassando una fila di “truinit” locali con analogia al locale visto precedentemente, si oltrepassano le baite non trascurando di volgere lo sguardo sulla vallata del Cervo dalla quale svetta il campanile di Campiglia, in basso le colline delle Prealpi: Bric di Zumaglia, Monte Prevé, Monte Rovella ed oltre la pianura biellese, sovrastano a nord i Gemelli della Mologna (m.2.476) e la punta Tre Vescovi (m.2.503), ad est la Mitria e la Cresta dei Cacciatori, ad ovest la cresta del Soli ed il punto panoramico delle Selle di Rosazza.

Oltre le baite si sale sul sentiero ben definito per breve tratto, ed a questo punto occorre molta attenzione nel seguire rigorosamente i segni rossi sbiaditi sulle

betulle e sulle pietre e le deboli tracce. Il sentiero si inerpica tra il fitto bosco misto formato dalle betulle predominanti, faggi, ontani, aceri, abeti e da arbusti quali il rododendro ed il ginepro. Le due baite distrutte della Balma (m.1.558) vengono raggiunte in tre quarti d'ora dalle Piane. Si sale ancora per un breve tratto e poi si inizia una breve traversata su ripido pendio che porta alla salita sulla pietraia ed al successivo attraversamento dell'impluvio delle Piane; il passaggio su una piccola frana porta sul versante del Colle della Cunetta; ora il bosco è più rado. Con un leggero saliscendi e poi in salita trasversale si raggiunge il Colle della Cunetta (m. 1.646) in tre quarti d'ora dalla Balma.

Si precisa che il sentiero Le Piane - Colle Cunetta non è particolarmente agevole, richiede quindi una particolare attenzione.

Tempo impiegato da Piedicavallo ore 2.00

Dal Colle si domina il vallone della Mologna ed oltre la vista del Monte Bo (m.2.556), il vallone del lago della Vecchia con il Colle, il Monte Cresto (m.2.546) e la Gragliasca.

Si prosegue in lieve discesa sul sentiero E 61 fino all'Alpe Ambruse (m.1.694) con baite diroccate, in ripida discesa sul sentiero E51 si raggiunge l'Alpe Cunetta (m.1.548) con le baite semidiroccate. Contrariamente al versante delle Piane, questa zona è completamente spoglia.

Si prosegue in discesa su sentiero in buone condizioni oltrepassando il rio Ambruse fino al raggiungimento della mulattiera E50 del lago della Vecchia. Si scende sulla mulattiera e si oltrepassa la baita completamente diroccata dell'Alpe Casette (m.1.459) fino al raggiungimento del "semaforo" avvisatore di pericolo frana. Si oltrepassa la frana dove si incontra il secondo avvisatore e si raggiunge l'agglomerato rurale di Rosei (m.1.179) che presenta un discreto numero di abitazioni con relativa chiesetta; l'alpeggio ha stretta analogia con le Piane del versante della Mologna.

Tempo di percorrenza dal Colle della Cunetta ore 1.1/2.

Si prosegue sempre in discesa dove si incrociano cinque cappellette di cui quattro in forte degrado: la seconda è datata 1.763 e la quarta 1.801 è in sufficiente stato di manutenzione. Il tratto di mulattiera da Rosei è tra bosco misto con prevalenza di faggi. Si oltrepassa l'abitato delle graziose case a schiera della località Chioso che si affacciano sul parco delle Ravere e si raggiunge la piazzetta delle Capre di Piedicavallo in mezz'ora da Rosei.

Tempo totale di percorrenza ore 4.

Luciano Panelli



Convallaria majalis

Alta Valsessera

Itinerario archeometallurgico

Come promesso, proponiamo un altro itinerario sui sentieri dell' Oasi Zegna. Si tratta di un percorso che alla grande bellezza paesaggistica unisce un interesse culturale e storico.

L'Alta Valsessera, ora così selvaggia e disabitata, è stata in passato un'importante fonte di reddito per i comuni tra cui è suddivisa, certamente per l'abbondanza di legname usato sia per fabbricazioni particolari (lance, bacchette per caricare fucili e cannoni) sia per la produzione di carbone vegetale. Il bosco di abeti bianchi dell'alpe Cusogna, particolarmente adatti per il primo uso, è stato oggetto nel XV° secolo di aspre contese tra le comunità di Bioglio e di Andorno.

La produzione di carbone di legna è stata essenziale per il funzionamento delle fonderie che visiteremo col nostro itinerario. Ma lo sfruttamento dei giacimenti iniziò ben prima che queste sorgessero. Il documento più antico che ne parla è una concessione datata 1230, concessa a privati dal comune di Vercelli, riguardante la miniera di argento dell'alpe Asolate. L'estrazione continuò per secoli, se ancora nel XVIII° secolo le cave del Sessera passarono sotto il controllo delle Regie Miniere sabaude.

Il carbone di legna accompagnò poi la nascita dell'industria tessile biellese, quando ben presto la scarsa potenza ricavabile dall'acqua dei torrenti divenne insufficiente, fino quando all'inizio del '900 non divenne disponibile in abbondanza l'energia idroelettrica. Pian piano cessò la distruzione dei boschi, che col tempo riconquistarono le aree spogliate ed invasero i pascoli abbandonati.

Le notizie riportate sono tratte da varie pubblicazioni del "Doc.Bi Centro Studi Biellesi" al quale vanno i nostri ringraziamenti.

Il percorso ha inizio al Bocchetto Sessera nel Comune di Tavigliano (m.1.382). Si imbecca la larga pista a sinistra in discesa per la "Casa del Pescatore" fino a raggiungere in 10 minuti l'area pic nic (m.1.309) del Druetto. Dopo pochi passi la freccia segnaletica indica la direzione del sentiero F9 per l'Alpe Druetto, raggiungibile in 10 min. e l'Alpe le Piane in 40 min, per-

correndo la “La Strada dell’Alpe”, ampia mulattiera che porta in lieve discesa prima all’Alpe Druetto superiore (m.1.280) e successivamente, oltrepassato il rio con cascatella che scende dal Monticchio, all’Alpe le Piane; la “Strada”, immediatamente dopo la cascatella è franata, ed in questo breve tratto è esistente uno stretto sentiero.

Raggiunta l’Alpe le Piane (m.1.142) si prosegue a destra in lieve discesa sul “Sentiero della Milizia” per poi oltrepassare il torrente Sesslera sul “Ponte della Milizia” (m.1.110) (fino alla seconda guerra mondiale l’attuale Corpo Forestale dello Stato era Milizia Nazionale, ed appunto questo sentiero ed il ponte era stato da loro costruito).

Si prosegue in salita fino a raggiungere il sito archeometallurgico delle Rondolere (m.1.150) raggiungibile in 40 minuti dall’Alpe le Piane.

L’intero percorso è interamente tra il bosco misto.

Dal Bocchetto Sesslera alle Rondolere abbiamo impiegato 1 ora e 30 min.

Nel 1788 sorse a Rondolere una officina metallurgica per il trattamento della “magnetite” (composto ferroso) estratta dalle superiori miniere di Pietra Bianca. L’installazione era costituita da un altoforno per la produzione della ghisa, da un forno di affinazione per la produzione del ferro, da un maglio a coda e da una fucina per la costruzione di attrezzi agricoli. La forza idraulica era ricavata dal torrente Sesslera. L’officina rimase attiva fino al 1813.

La Comunità Montana Valle di Mosso unitamente ad Antropologia Alpina di Torino recentemente hanno riportato alla luce l’insediamento archeometallurgico, dotandolo di pannelli didascalici che ne illustrano le modalità delle lavorazioni.

Si segue ora il sentiero segnalato in salita lungo le “gore” (canali di adduzione dell’acqua) fino al raggiungimento in 10 minuti del ponte sul Sesslera (m.1.190).

Si procede sulla pista in leggera discesa nuovamente in direzione delle Rondolere imboccando subito dopo la pista F5 a sinistra in salita e mantenendo sempre la sinistra si scorge, dopo 30 minuti di percorso, alla destra orografica del Sesslera, l’insediamento della “Fonderia Piloni”.

Si abbandona la pista e sul sentiero F4 si raggiunge la

cascata dell'Argentera ammirata da vicino dal punto panoramico, si guarda il torrente ed in 10 minuti su comodo sentiero si raggiunge il sito della Fonderia Piloni (m.1.350)

La "Fonderia Piloni" era l'Opificio che trattava il materiale "galena" (piombo -argento) della miniera superiore dell'Argentera; composta di un alto edificio lungo e stretto dove una ruota idraulica azionava un frantoio a pestello e riportata alla luce recentemente sempre dalla Comunità Montana Valle di Mosso. Il materiale di risulta dopo vari lavaggi, veniva trasportato a dorso di mulo alla "Fonderia" della Piana del Ponte dove veniva ulteriormente lavorato per estrarre il piombo e piccole quantità di argento. L'impianto rimase in funzione con varie fasi alterne fino a circa il 1850.

Ora la Piana del Ponte, ristrutturata dalla Comunità Valle di Mosso, offre un Rifugio con pernottamento, ristoro ed area campeggio.

Si prosegue sul comodo sentiero nel primo tratto pianeggiante tra il bosco misto e successivamente in leggera salita a tornanti tra la pineta; si arriva alla suggestiva conca dell'Artignaga con il suo caratteristico alpeggio delle Tegge dell'Artignaga (m.1.375) sovrastato dalla Cima delle Guardie (m.2.006); e quindi sulla comoda pista F3 si arriva all'Alpe Montuccia superiore (m.1.430) che spazia su tutta l'Alta Valsessera, e di seguito al Bocchetto Sessera con un tempo dalla Fonderia Piloni di

1 ora e 40 minuti.

Il percorso facile ad anello, ben segnalato, ha richiesto un tempo totale di circa 4 ore con un dislivello di circa m.300.

Qualora il torrente Sessera non sia guadabile, si rientra al Bocchetto Sessera con lo stesso percorso a ritroso, oppure si oltrepassa il ponte della Casa del Pescatore, e si rientra al Bocchetto Sessera sulla comoda pista F5.

La Comunità Montana Valle di Mosso ha comunque in progetto la realizzazione di un ponte sospeso in prossimità dell'attuale guado.

Luciano Panelli

Da Sala Biellese al “Castelliere” della Bessa

PERCORSO:

Sala m. 626 - Cascina Moiette m. 480 - Cascine Balca - “Castelliere” della Bessa m. 380 - Truc Briengo m. 428 - ex strada ducale Mongrando / Sala - Sala.

Percorso consigliato nel periodo autunnale-invernale.

Dislivello m. 250. Tempo di percorrenza 4 h. 30 minuti, compresa la visita al “Castelliere”. Percorso facile ad anello. Lunghezza 12 km.

SALA BIELLESE

Il Comune di Sala Biellese si trova a 626 m. sul livello del mare, conta 640 abitanti, compresi i 180 abitanti della sua frazione, Bornasco. Dista circa 13 Km da Biella ed è raggiungibile, dopo aver superato Mongrando di circa un chilometro, percorrendo la Strada Statale 338 della Serra e deviando a destra sulla S.P. 412 in direzione di Bornasco.

Il nostro percorso inizia dalla Piazza Vittorio Emanuele II, presso il Municipio di Sala, dove è possibile parcheggiare l'auto.

- Inoltrarsi nella via Roma e, poco dopo il campanile di Sala, svoltare a sinistra nella strada in lieve discesa che porta alla cascina Moiette, raggiungibile in circa 30 minuti.

- In vista della cascina (dove si notano due supporti di pietra dei magli ed un segnavia che indica il percorso MTB n. 4 Km. 6,54) deviare a destra.

La strada Cascina Moiette - Frazione di Bornasco che stiamo percorrendo è denominata localmente Strada del Mulino e, altro non è, che la pista contrassegnata S22a sulla “Carta dei sentieri foglio 3” del Biellese.

Dopo circa 10 minuti da quando la strada diventa pianeggiante è possibile raggiungere i ruderi del vecchio mulino di Sala, percorrendo per un centinaio di metri una stradina in discesa (poco visibile) che si trova alla nostra sinistra. Tale mulino appartenuto al Comune sino al 1871 era alimentato da una roggia deviata in parte dal torrente Viona e garantiva il lavoro al mugnaio, essendo l'unico autorizzato a macinare le gra-

naglie degli abitanti (così detto bagno o bannalità). Nel 1882 venne venduto e trasformato in fucina da ferro.

- Ritornati sulla pista precedente raggiungere la fontanella del “troppo pieno” del vecchio acquedotto di Bornasco.

Poco oltre, in basso, alla sinistra si intravedono i ruderi di un altro mulino. Quest'ultimo (conosciuto dapprima come mulino Morino-Craveja e quindi come mulino Barbero) fu costruito abusivamente alla vigilia di Natale dell'anno 1749, mentre si celebrava la messa di mezzanotte, dopo che l'Intendenza ne aveva negato il permesso.

- Dopo circa 50 minuti dal bivio della cascina Moiette, raggiungere alla nostra sinistra parte la strada sterrata che porta alla cascine Balca, opportunamente segnalate con una freccia. Volendo proseguire diritto, in 5 minuti si raggiungerebbe l'abitato di Bornasco.

- Scendere sulla comoda pista in discesa sino in vista delle Cascine Balca, ignorando il tratto di pista pianeggiante che, in piano, prosegue diritto.

1h. 20 minuti è il tempo di percorrenza da Sala alle Cascine Balca.

Le Cascine Balca sono molto antiche. Di esse se ne parla già nel '600 in riferimento ad un mulino che doveva trovarsi nei pressi. Ora sono pressoché abbandonate ed utilizzate solo come seconde case, tuttavia sul finire dell'800 erano abitate da ben 40 persone. Alla nostra sinistra possiamo notare la piccola costruzione dove nel 1918 il consigliere comunale Barbero Secondo impiantò una dinamo per la produzione dell'energia elettrica a beneficio di Sala e di Bornasco. L'iniziativa consisteva nella posa di 10 lampadine da 10 Watt per Sala e 5 per Bornasco: altri tempi!

- In vista delle Cascine deviare decisamente a destra su pista pianeggiante con segnavia MTB n. 4 Km 6,40.

Poco oltre, in basso, si notano i ruderi dell'ex fucina di Morino Aprile nella quale, fin verso il 1960, venivano costruiti attrezzi agricoli e manufatti in ferro.

- Proseguire in piano su pista erbosa e a volte fangosa, notando, dopo alcune centinaia di metri, i più occidentali cumuli di pietra della Bessa. Sulla destra, sopra la ripida morena (denominata Rivere) si trova la Frazione di Bornasco. Al raggiungimento di un primo

bivio mantenere la destra poiché la deviazione a sinistra raggiunge la Frazione Vignazze e Mongrando S. Lorenzo.

- Inoltrarsi nel Parco Naturale della Bessa, noto per l'accumulo di pietre di scarto della miniera d'oro sfruttata a livello industriale dai romani.

- Proseguire sempre a destra fino a raggiungere un incrocio con la ex Strada Ducale Biella - Ivrea (sentiero S6), incrocio denominato localmente "Quattro Strade". A questo punto, per coloro che volessero raggiungere Sala in circa 50 minuti, è possibile deviare a destra seguendo il percorso successivamente meglio indicato.

- Per proseguire il nostro itinerario svoltare a sinistra e dopo 200 metri, sulla sinistra ove si nota un masso erratico, imboccare la stradina denominata "Carlette" che, in 5 minuti, raggiunge il "Castelliere", sito archeologico ben segnalato con pannelli descrittivi che vale la pena leggere attentamente.

2 h. è il tempo di percorrenza da Sala al "Castelliere".

Come risulta dai pannelli illustrativi, le ricerche non hanno ancora chiarito tutti gli interrogativi che la straordinaria e complessa struttura del "Castelliere" pone. Il "Castelliere" non conosce finora confronti precisi in contesti archeologici datati e interpretabili.

L'elemento evidente è che qualunque cosa sia questo "Castelliere" è certamente pre-romano. Dai materiali qui rinvenuti risulta che le principali fasi di "uso" della struttura vanno dalla seconda età del Ferro - IV - III sec. a.C. ai primi momenti della piena romanizzazione.

- Dopo aver visitato il "Castelliere" proseguire a sinistra sulla pista in discesa e successivo tratto di sentiero sconnesso con segnavia Truc Briengo n. 4. Il percorso si snoda con ampie curve fino al raggiungimento della Strada Settimo Vittone (Mongrando-Borgofranco).

- Deviare alla destra del piazzale di parcheggio dove a lato si trovano i pannelli didascalici che illustrano i percorsi della Bessa; più avanti troviamo il segnavia Truc Briengo n.2.

- Imboccare la pista sterrata alla destra che parte dal parcheggio in salita con ampie curve e poi in leggera discesa tra i cumuli della Bessa con segnavia Truc Briengo n. 29.

- Proseguire su pista inerbata con ampi tornanti e

segnavia n. 28 fino al raggiungimento della pista Mongrando - Sala, ex Strada Ducale (sentiero S6).

- Salire alla destra al segnavia n. 27 su strada asfaltata; al successivo bivio, la Strada Ducale, ora acciottolata prosegue a destra, mentre noi continuiamo sulla strada ancora asfaltata per breve tratto che porta alla cascine Briengo.

- Proseguire a destra al segnavia n. 25 su acciottolato incassato tra muretti in lieve salita a seguire il segnavia n. 24 e successivo n. 23. Raggiunto un pilone votivo della Madonna di Oropa tenere la destra fiancheggiando un ampio prato.

- Prima di raggiungere le prime case della Frazione Briengo, deviare decisamente a destra in salita su pista inerbita, poco visibile seguendo il segnavia n. 21 dove il sentiero presenta un'inversione tra ginestre, betulle ed acacie fino al raggiungimento del Truc Briengo.

3h. è il tempo di percorrenza da Sala al Truc Briengo.

Il Truc Briengo è un piccolo piano panoramico a quota 428 m. purtroppo invaso dalle ginestre, dal quale si gode ampio panorama che spazia dalle montagne biellesi (Mucrone, Mars, Mombarone) alla pianura.

- Scendere sul sentiero a sinistra provvisto di corrimano di legno e successivo segnavia n. 13 per raggiungere con percorso ad anello - segnavia n. 11 - la pista precedente che troviamo al già citato incrocio "Quattro Strade" (segnavia n. 10).

- Raggiunto l'incrocio svoltare a sinistra sulla "ex Strada Ducale" (pista S6) fino al raggiungimento della strada Provinciale n.412 Bornasco - Sala.

- Attraversare la Provinciale, prestando attenzione poiché ci troviamo dietro una curva, ed imboccare nuovamente la pista in lieve discesa fino al guado sul torrente Olobbia dal quale si risale verso Sala su pista S6.

- Proseguire sempre in salita fino a Sala. Qui termina la pista sterrata ed inizia la Via G. Garibaldi asfaltata; poco avanti la Chiesetta di S.Rocco recentemente restaurata.

- Attraversata la strada asfaltata che porta a Bornasco proseguire su via G. Garibaldi in salita fino a raggiungere la piazza Vittorio Emanuele II da dove eravamo partiti.

4 h. 30 min. il tempo totale di percorrenza, compresa la visita al "Castelliere".

Gli alpeggi di Pollone

*Numerose erano le mulattiere che da Pollone saliva-
no alle baite di media quota, dove le mandrie staziona-
vano in primavera ed in autunno, prima e dopo la sta-
gione estiva ai pascoli più alti. Alcune sono scomparse,
ma altre sono tuttora percorribili, anche se ormai sono
semplici sentieri essendosi persa la pavimentazione.
Proporremo qui due percorsi ad anello partendo dal
centro del paese e risalendo lungo il torrente Oremo. E'
possibile accorciare il percorso portando l'auto oltre la
frazione Chiavolino, fin dove un cartello di divieto ci
ferma; consigliamo però vivamente di partire dal paese
per poterne ammirare scorci non usuali.*

Parcheggiamo quindi vicino alle scuole e partiamo per via De Agostini che le contorna in salita. Dopo due o trecento metri sulla nostra destra troviamo la 'Via anti-
ca per Chiavolino' che scende ad attraversare l'Oremo. Sia la via che il ponte sono stati recentemente rifatti, ma con una cura veramente notevole. La strada è pavimen-
tata con 'sterne' e 'trotadore', cioè con una base di ciot-
toli che al centro hanno due vie di lastre lisce ('lose') alla giusta distanza per le ruote dei carri. Ciliegina sulla torta, la 'sèta' di pietra accanto al ponte.

Dopo il ponte si entra nella frazione Trotti, linda bor-
gata le cui case, rimesse a nuovo, curate, fiorite, hanno conservato l'architettura e le forme originali. Sempre seguendo la nostra via antica giungiamo alla nuova stra-
da per il Chiavolino. Al di là essa continua, ma il colle-
gamento con la frazione si è perso; conviene quindi seguire la via nuova che in breve ci porta tra le case (notare sulla destra l'affresco della Madonna d'Oropa all'imbocco del sentiero per il Favaro) e poi ad un bivio al quale incontriamo la segnaletica della GTB.

Finora abbiamo camminato mezz'ora o poco più. Come abbiamo detto all'inizio, se fossimo stati pigri avremmo potuto giungere fin qui in auto, perché più avanti iniziano i divieti di transito; vi è posto per par-
cheggiare due o tre vetture.

Trascuriamo la strada asfaltata che sale ripida ed imbocchiamo lo sterrato in lieve discesa, ma subito lo abbandoniamo per una pista a destra che porta a quella che un tempo era una cava ed ai ruderi degli edifici

annessi. Al termine una targa in legno, ormai staccata dal suo sostegno ed abbandonata sul terreno, ci informa che più avanti incontreremo delle palestre di arrampicata.

Qui inizia un sentiero che, per quanto ormai decaduto, mostra di tratto in tratto i segni dell'antica importanza; in alcuni tratti il tracciato è stato ricavato scavando nella roccia. Faggi secolari sopravvivono vicino agli alberelli che hanno invaso il terreno abbandonato dai prati; l'Oremo scorre tra massi, cascatelle e 'lame', guadagnandosi anch'esso la sua via nella viva roccia. Giungiamo così ad un masso enorme, immerso nel bosco, su cui sono state aperte le vie di arrampicata della prima palestra.

Dopo circa un'ora di marcia da Pollone il bosco si dirada e giungiamo ai pascoli del Vanej e ad una prima cascina. Un guado permette di attraversare abbastanza comodamente l'Oremo; sulla riva opposta bisogna arrampicarsi in qualche modo sull'argine, dopo il quale ritroviamo un comodo sentiero. Ancora un po' di bosco, verso la fine del quale alla nostra sinistra apparirà la parete rocciosa su cui sono state tracciate le vie della seconda palestra, un breve tratto tra bassi arbusti ed eccoci ai vasti pascoli punteggiati di baite.

Dalla partenza abbiamo camminato all'incirca un'ora ed un quarto; ora possiamo scegliere tra due diversi percorsi per il ritorno.

1) Il giro dell'Oca

Non l'abbiamo chiamato così perché sia un giro vizioso, ma perché la bella cascina che vediamo alla nostra sinistra si chiama appunto cascina dell'Oca. Imbocchiamo perciò la carrareccia alla quale siamo giunti volgendo a sinistra. Appena attraversato un modesto ruscello, sul pendio a monte salirebbe il sentiero C30 che dal Favaro giunge fin quasi a Pian Paris ma che purtroppo in questo tratto è assai evanescente.

Chi avesse voglia di salire più o meno direttamente il ripido prato può giungere ad una bianca piramide con una statua della Madonna da dove si gode di un bel panorama; una traccia pressochè pianeggiante conduce in breve al Sentiero Frassati lungo il quale si può discendere. La deviazione richiede all'incirca una ventina di minuti in tutto.

Proseguendo invece per la carrareccia si raggiunge il

Sentiero Frassati qualche decina di metri più in basso, nel punto in cui da questa si distacca per salire lungo il vecchio tratturo. Noi invece scenderemo percorrendo a ritroso il Sentiero Frassati e dopo circa 20' da quando siamo partiti dalla cascina dell'Oca incrociamo alla nostra sinistra la stradina che arriva dal Chiavolino, utile per chi vi avesse lasciato l'auto. Proseguendo invece il rettilineo in discesa incontreremo prima sulla nostra sinistra, un po' distaccata dalla strada, una cascina notevole perché un tratto di muro del retro è ad *opus spicata*, e quindi molto antico; poi una cappella, interessante perché le dediche ci narrano le cure che le diverse generazioni della famiglia Mersi hanno dedicato a questo edificio; ed infine la cappella delle Grisce che prende il nome dalla regione circostante.

Qui possiamo scegliere per l'ultima volta: se seguiamo dritti giungiamo in breve al parcheggio delle scuole; se invece preferiamo seguire le indicazioni del Sentiero Frassati avremo occasione di passare accanto alla isolata chiesa di S. Barnaba, recentemente sistemata insieme al parco circostante. 10' di marcia nel primo caso, poco più di 15' nel secondo.

Il percorso complessivo non ci ha richiesto più di due ore.

2) Il giro del Vanej

Arrivati ai pascoli prospicienti la cascina dell'Oca svoltiamo a destra e raggiungiamo il guado del torrente Oremo, sistemato dopo l'alluvione del 2002 ed abbastanza agibile, tant'è che al di là troviamo una pista per trattori che termina dopo poche decine di metri. Qui inizia il tratto più precario del percorso: si piega a destra tra le felci, finché ai piedi di un muretto si intravede una traccia; finito il muretto ci si tiene alti per ritrovare il sentiero che, evidente, penetra nella boscaglia. Ormai non ci sono più problemi: quando il sentiero si fa meno bello siamo ormai in vista di una baita dalla quale inizia la pista trattorabile che seguiremo. Siamo nella parte più bella del percorso: gli ampi pascoli del *Pian Posoir* sono punteggiati da cascine e da castagni secolari. Quasi alla fine della pista si incontra un fresco 'crutin', notevole per le sue dimensioni.

Si giunge così alla strada asfaltata, ma chiusa al traf-

fico, che dal Chiavolino porta agli alpeggi superiori del Vanej (circa mezz'ora dalla cascina dell'Oca). Volendo la si può seguire ed in mezz'ora circa giungere al Chiavolino per poi fare a ritroso il percorso dell'andata. E' consigliabile approfittare di questa variante nei giorni festivi, perché la parte restante del C30, fino al *Pian d'Usej*, fa parte di uno degli itinerari di MTB promossi dalla Provincia. Gli appassionati di questo sport, numerosi di domenica, tempo fa hanno pulito e sistemato il sentiero, prima assai mal ridotto, ma la larghezza è assai scarsa per accogliere sia pedoni che ciclisti.

Trascurando invece la variante, si risale la strada asfaltata fino al termine di una breve ma ripida salita e si incontra appunto il palo che indica a destra il percorso MTB. Si scende per il sentiero, lungo il quale sono stati anche costruiti trampolini ed altre difficoltà ciclistiche, in un bosco di castagni e betulle. Si passa un po' sopra alla cascina *Spinel* e ad altri ruderi abbandonati. Se si osserva con attenzione, si può notare come le piante di castagno abbiano una notevole età, mentre le betulle inframezzate sono assai più giovani: questa essenza pioniera è quella che invade i pascoli non appena sono abbandonati.

Dopo un quarto d'ora di discesa si giunge al *Pian d'Usej*, dove la tramvia Biella-Oropa, al termine di una curva ad U, aveva una fermata. Le foto d'epoca ci mostrano le vetture che passano in mezzo a prati fioriti, senza l'ombra di un albero... Noi non seguiremo il sedime della tramvia ma, indirizzati da un palo del percorso MTB che ha perso la freccia, scendiamo a destra nel bosco, più o meno per la massima pendenza, finché raggiungiamo il sentiero che unisce il Favaro con Chiavolino. Qui il bosco si interrompe e possiamo ammirare il versante nord della Burcina e le case del Favaro appollaiate sul crinale. Seguiamo a destra il sentiero che ben presto si immerge nel bosco. Quando, appena leggermente al disotto, vediamo una cascina immersa nella boscaglia, vale la pena di visitarla: conserva un piacevole affresco della Madonna. Una assicella ben appoggiata ci aiuta a passare il piccolo rio, dopo il quale il sentiero, protetto a valle da una staccionata, sale ad immettersi in una carrareccia. Quasi subito ci troviamo a scegliere: la pista svolta a sinistra in discesa,

mentre la solita freccia per MTB ci indica un sentiero in piano. Entrambi i rami ci riportano a casa (la pista sfocia nella Strada antica per Chiavolino); noi descriveremo il sentiero che ci permette di visitare la frazione. Poco prima delle case ecco una cappelletta ben conservata, con le date dei vari restauri; di fronte, su un albero, una piattaforma per i giochi dei bimbi, evidentemente emuli di Tarzan. Si entra tra le case della frazione ed al primo incrocio si svolta a sinistra, passando accanto all'affresco che avevamo notato all'inizio; ed eccoci sulla strada principale.

Da quando siamo sbucati sull'asfalto del Vanej abbiamo camminato 40/45'. Ora rifaremo la via dell'andata (a meno che non siamo saliti fin qui coll'auto) ed in 20/25' rieccoci al parcheggio. Tempo totale meno di tre ore.

Franco Frignocca



Lilium martagon

Preghiera

Grazie Signore

per le gioie che ricevo dalla montagna,
per la fatica che è scuola,
per la soddisfazione che si ha
quando si raggiunge la cima,
per quel senso di contemplazione
che prende poi a guardarsi intorno
a sprofondare nell'orizzonte.

Grazie Signore

perché la montagna mi ricorda
che ho bisogno degli altri.

Ti prego, Signore, perché il far montagna
non sia un altro possibile momento di egoismo.

Ti prego perché

la cordialità, l'amicizia, la disponibilità
che qui in montagna
diventano un fatto spontaneo,
lo siano nella vita quotidiana.

Ti ricordo gli amici scomparsi...

e chi ha chiuso la giornata terrena sui monti.

E se dono Vuoi concedermi,

Signore misericordioso,
questa grazia Ti chiedo:
finchè ti piace tenermi in vita
fammi camminare per le mie montagne.

Amen

Itinerari di Fulvio Chiorino (con aggiornamenti)

Si riprende quest'anno la pubblicazione di alcuni itinerari di Fulvio Chiorino, apparsi nella sua non dimenticata guida "SENTIERI DEL BIELLESE" degli anni settanta. Come già fatto nei nostri Notiziari del 2004, 2005, 2006 e 2007, si riporta integralmente per ognuno di essi il testo originale (in corsivo) e si aggiungono gli indispensabili aggiornamenti, essendo passati quasi quarant'anni dalla prima pubblicazione; ci si può rendere conto dei cambiamenti occorsi nel frattempo, sentieri divenuti strade, cascine diventate ruderi oppure ristrutturate elegantemente, proliferazione di seconde case, ecc. Ogni itinerario è reso più comprensibile da uno schizzo con l'indicazione del percorso.

OROPA 3 - Lungo il canale

PRALUNGO S. EUROSIA, m. 688

MOMPROSO, m. 813

*CANALE ACQUA DERIVATA DAL T. OROPA -
OROPA, m. 1180*

*Passeggiata facile - tratto intermedio lungo il canale in piano - collegata con l'itinerario OROPA 4.
Ore 2,30*

Si raggiunge Pralungo S. Eurosia e si prosegue a monte su strada asfaltata svoltando a sinistra dove il cartello indicatore segna "Momproso". Si può, volendo, ancora proseguire per un buon tratto in automobile. Terminata la strada si prosegue su un sentiero in salita che porta in quindici minuti alla "Torre". La "Torre", ben visibile dalla statale di Oropa, è il punto di arrivo della derivazione d'acqua dell'Oropa. Dalla "Torre" l'acqua scende in condotta forzata a Pralungo Valle dove alimenta una piccola centrale idroelettrica.

Dalla "Torre" la passeggiata è tutta in piano, di fianco o sopra il canale lungo verdi e boscosi valloncelli.



Oropa 3 e Oropa 4

Punto di arrivo dopo 1 ora circa è la località "Le Piane" dove si trova il piccolo sbarramento del torrente e la presa d'acqua.

Per proseguire per Oropa si ripercorre a ritroso un tratto del canale sin sopra la cascina "Il Zoppo" (Case sparse 64) e si opera il collegamento con l'itinerario OROPA 4.

Aggiornamento

Partendo dal parcheggio a monte della chiesa di S. Eurosia verso Caramelletto, la strada con l'indicazione Momproso è la seconda a destra, asfaltata, (la prima va al Truc Olivates) e si stacca in una curva in prossimità di una cappelletta col frontespizio giallo. La stradina sale fra bellissimi prati e collinette; numerose sono le derivazioni che portano a cascine ristrutturate e villette, fra cui un B&B in bella posizione. In prossimità del bosco l'asfalto termina e vi è pure una sbarra. La strada continua come pista fino alla "Cappella du Soleri" o "Cros Granda"; ma prima di arrivarci si vede a destra la "Torre" e qui si stacca a sinistra il sentiero che scende al sottostante piccolo canale coperto.

Esso è mantenuto efficiente, ma il percorso è costellato di cartelli "Vietato l'accesso a chi non è autorizzato"; talvolta non se ne vede neppure la traccia, talvolta nell'attraversamento dei valloncelli è completamente fuori terra ed aereo, e gli si cammina sopra, su grigliati o assi di legno, con o senza mancorrenti: occorre fare attenzione soprattutto con tempo umido. Ci si imbatte in una vecchia cascina semidiroccata con un bel affresco della Madonna di Oropa; poi si arriva all'incrocio col sentiero Oropa 4, ora battezzato D3, dove poco sotto c'è una cascina ben strutturata (il numero Case sparse 64 è nascosto da una veranda) e di fronte un boschetto di abeti rossi su un ripido pendio. Qui si reperiscono i segnavia del D3 che sale sulla linea di massima pendenza nel boschetto. Proseguendo quasi in piano invece, si ritrova il canale, e lo si segue fino al punto di presa sul torrente Oropa, senza vedere altre cascine.

OROPA 4 - Lungo il torrente

PRALUNGO VALLE, m. 666

PRATI NUOVI, m. 900

OROPA, m. 1180

Itinerario verde

Passeggiata facile e piacevole lungo il T. Oropa nel primo tratto attraverso le cascine sul versante sinistro dell'Oropa e collegamento con l'itinerario OROPA 2 o della CROCE BIANCA nel secondo tratto.

Ore 3

Si raggiunge Pralungo Valle da Pralungo (bivio a sinistra in fondo al paese) o da Favaro scendendo per una strada tortuosa che inizia sotto un arco, a destra salendo, al centro di questa frazione.

Pralungo Valle, poche case, in una verde, bella conca.

Si lascia l'automezzo nei pressi dell'edificio delle scuole e si imbecca una strada che sale nella valle. Asfalto per 250 metri poi mulattiera ed infine sentiero. Si costeggia il T. Oropa che scorre cinquanta metri sotto. Bosco fitto, qualche prato. Dopo trenta minuti una cappelletta, sentiero in piano o in leggera salita.

Dopo quaranta minuti, appena passati sotto una parete di roccia, il sentiero si biforca.

A destra sale decisamente nei prati verso la cascina del Zoppo di proprietà di due vecchi simpatici montanari, Erminia e Giuan Coda Zabetta.

Il nostro itinerario passa per questo sentiero. Se, invece di salire a destra, si prosegue in piano si raggiunge la località Piane cascina Botto Attilio (Case sparse 63) e altre 61 e 62 dove arriva l'itinerario OROPA 3 "Lungo il canale".

Dalla "cascina del Zoppo" si sale su traccia di sentiero a monte del limite sinistro della pineta. A destra, sopra la pineta la cascina Arengo. Volendo raggiungere subito l'itinerario della Croce Grande si può salire nei prati e portarsi sulla mulattiera che si vede nettamente 70-80 metri sopra.

Il nostro itinerario invece prosegue, raggiunta la sommità della pineta, a sinistra dietro un gruppo di cascine abbandonate, cascine "Prati nuovi", dove si

stacca un sentiero in salita che si inoltra nel bosco ed esce sulla mulattiera della Croce Grande poco prima di un "balmon".

Un'oretta di cammino per raggiungere Oropa.

Aggiornamento

Il segnavia D 3 è riportato all'inizio della stradina nei pressi del grazioso edificio che un tempo era sede delle scuole di Valle e dove ora c'è anche un ampio parcheggio, vicino ad una chiesetta. Il guado sul Rio Grande (il ruscello più importante che si incontra in un valloncetto incassato), è stato recentemente risistemato. La biforcazione del sentiero sotto una parete di roccia non è così evidente; la si incontra al termine della salita dopo il Rio Grande, subito dopo alcuni muri di terrazzamento sulla destra: qui occorre svoltare a destra di 180 gradi in salita, mentre se si prosegue dritto in piano, su una traccia quasi inesistente, si perviene alle abbandonate cascine Piane.

Il sentiero può essere difficile da reperire nel prato sotto la "Cascina del Zoppo". Alla sommità della pineta il sentiero prosegue quasi in piano verso nord dietro le cascine "Prati nuovi" ormai ridotte a ruderi; poco più in alto c'è una seconda cappelletta rinfrescata di recente. Il sentiero continua a mezza costa nel bosco, quasi tutto in salita fino all'arrivo sulla bella mulattiera che da S.Eurosia fraz. Tancallo, passando dalla "Cappella du Soleri", porta a Oropa (D4).

OROPA 8

OROPA, m. 1180

CAPPELLA PARADISO, m. 1238

PIAN DEL GE' -ALPE TRUCCO, m. 1456

ALPE GIASSETTI, m. 1598

ALPE DEIRO, m. 1515

Passeggiata molto panoramica consigliata nelle sere estive al tramonto.

Ore 2,30

Si parcheggia nel piazzale della chiesa.

La strada che sale alla Cappella del Paradiso è a

sinistra al termine della salita che arriva al piazzale. Attorno alla cappella e per un buon tratto del percorso bosco di faggi.

Dalla cappella inizia la mulattiera in piano prima e poi in salita che porta al Pian di Gè. Si esce dal bosco dopo circa 30 minuti di cammino. Dopo 250 passi e prima di un tratto erboso della mulattiera si imbecca un sentiero a sinistra in piano che porta in dieci minuti all'Alpe Trucco ben visibile di fronte su un piccolo dosso.

Dall'Alpe Trucco si osserva circa 80 metri più in alto, a destra, la cascina lunga Alpe Pian di Gè.

Un prolungamento interessante a questo itinerario può essere il seguente: Alpe Pian di Gè, sentiero in salita per il laghetto della Mora m. 1726 e Alpe Mora m. 1774 posta sotto le belle incombenti pareti del Mucrone. Ritorno sui propri passi all'Alpe Trucco.

L'itinerario prosegue dall'Alpe Trucco all'Alpe Giassetti, altra lunga cascina che si vede in alto a sinistra quasi contro l'orizzonte.

Il facile sentiero inizia a monte del Trucco e si dirige a sinistra verso l'Alpe Giassetti.

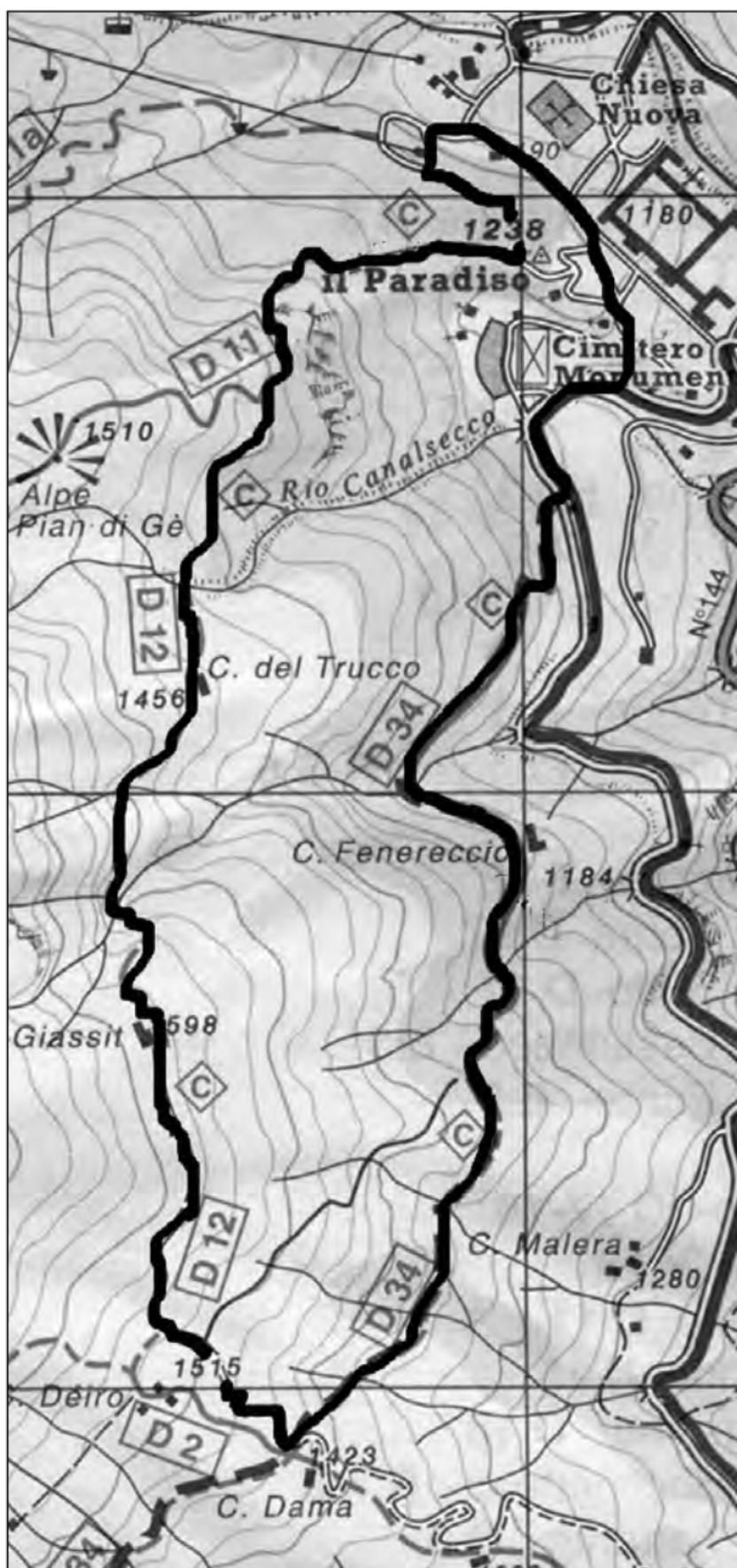
Quando si giunge sui pascoli sotto l'alpe la visione panoramica si allarga ed abbraccia la testata della valle con il Tovo, il Camino, la Punta della Barma, la sinistra orografica dal Cimone al Cucco e giù verso le cascine a valle di Oropa, verso i paesi, verso Biella e l'estesa pianura.

Raggiunta l'Alpe Giassetti si trova, a sinistra, guardando la cascina, un sentiero in discesa che aggira il costone e porta in dieci minuti sopra l'Alpe Deiro, altra bellissima località.

L'itinerario che si descrive ritorna al punto di partenza.

Variante possibile è la discesa dall'Alpe Deiro, alla Dama, alla Signora ed arrivo alla panoramica nella località Panatera. Si può anche proseguire, a monte della Dama verso ovest, valle dell'Elvo seguendo l'itinerario OROPA 9.

Seguendo l'itinerario proposto si scende dall'Alpe Deiro verso valle portandosi a sinistra dove giunge la mulattiera da Oropa. Si attraversano dolci pascoli dove in primavera sbocciano, appena la neve è sciolta, fra l'erba ancora secca molti "crocus".



Oropa 8

Poi la mulattiera scende rapidamente, tocca l'Alpe Fenereccio, attraversa un rio, e si inoltra nel bosco. Esce di fianco all' "Alpe modello", appena sopra la Panoramica. Dall'Alpe modello alla strada, si attraversa il cimitero e si arriva, in piano, al punto di partenza.

Aggiornamento

Ora è più comodo salire con l'auto fin sul vasto piazzale al termine della pista Busancano ed iniziare a salire a piedi sulla stradina che passava accanto alla stazione di partenza della vecchia funivia, sul lato del piazzale opposto a quello vicino all'attuale stazione; solamente una grande puleggia metallica ricorda il vecchio edificio ora smantellato. La stradina sale fino a raggiungere il lato posteriore della Cappella del Paradiso e si trasforma in agevole pista che termina all'Alpe Pian di Gè (D11).

L'itinerario è in parte comune, nella sua parte iniziale, al sentiero dedicato a Papa Giovanni Paolo II verso il cippo Frassati (D33) ed a due anelli che fanno ora parte di una serie di passeggiate "Camminando nella Conca di Oropa" proposte e segnalate sul terreno dal Comune di Biella, illustrate in un chiosco aperto vicino alla stazione della Funivia Nuova: quattro "Itinerari gialli" facili, da farsi ciascuno in circa un'ora; quattro "Itinerari verdi", più lunghi e di più ampio respiro (da un'ora e mezza a tre ore) in zone circostanti panoramiche; nove "Itinerari azzurri", vere gite sulle montagne dei dintorni. Quello qui descritto è parte dell'itinerario verde n.5, "Anello del Trucco" con partenza nei pressi del Cimitero Monumentale, salita al Fenereccio e all'Alpe Giassetti e ritorno dall'Alpe Trucco e dell'"Anello del Pian di Gè", itinerario n. 6.

A monte della Cappella del Paradiso, dopo aver incrociato alcune piste da fondo e superato alcuni tornanti, all'uscita dal bosco si lascia la stradina e si scende brevemente a sinistra sul vecchio sentiero per l'Alpe Trucco, nel punto in cui una linea elettrica attraversa la pista (c'è anche una palina con freccia che indica il ritorno ad Oropa dell'itinerario verde "Anello del Trucco" per coloro che arrivano dal Fenereccio). Qui inizia il D12. Il sentiero è ben segnalato con le marche rosse e bianche. E' opportuno non lasciarsi attrarre da tracce di

sentieri che deviano in mezzo ai rododendri. Dall'Alpe Trucco, semidistrutta, il sentiero riprende dieci metri sopra a mezza costa in salita, abbastanza reperibile (da qui esiste anche una sconnessa ma appariscente mulattiera che sale all'Alpe Pian di Gè. Dall'Alpe Giassetti alla Panoramica (vicino ai ripetitori) ora esiste un'altra pista che, in discesa, passa vicino alle Alpi Deiro, Dama e Signora con segnavia D 2. E' proprio questa pista che occorre prendere per l'ultimo ritorno proposto; a valle dell'Alpe Deiro e a monte dell'Alpe Dama, poco prima di una stazione di rilevamento meteo si incrocia il sentiero D 34: a destra si va verso l'Alpetto Superiore e la valle Elvo, a sinistra si scende all'Alpe Fenereccio e a Oropa.

ELVO 25

POGGIO CASTELLAZZO di Donato, m.818

TRUC MONTIN di Donato, m. 775

TRUC CANAGGE di Netro, m.793

Bella passeggiata tra il verde dei prati e dei boschi.

Andata e ritorno ore 2,30

Si giunge a Donato da Netro o dalla Statale 419 della Serra oppure da Mongrando S. Lorenzo.

Si attraversa il paese in direzione di Croce Serra. Al termine del primo rettilineo, circa 400 metri dopo Donato, quando la strada curva a destra si sale nel gomito della curva su una strada stretta e ripida che porta in 2 minuti su uno slargo a ridosso del Poggio Castellazzo. Si parcheggia vicino alla cappelletta e si può, volendo, salire a destra sul Poggio.

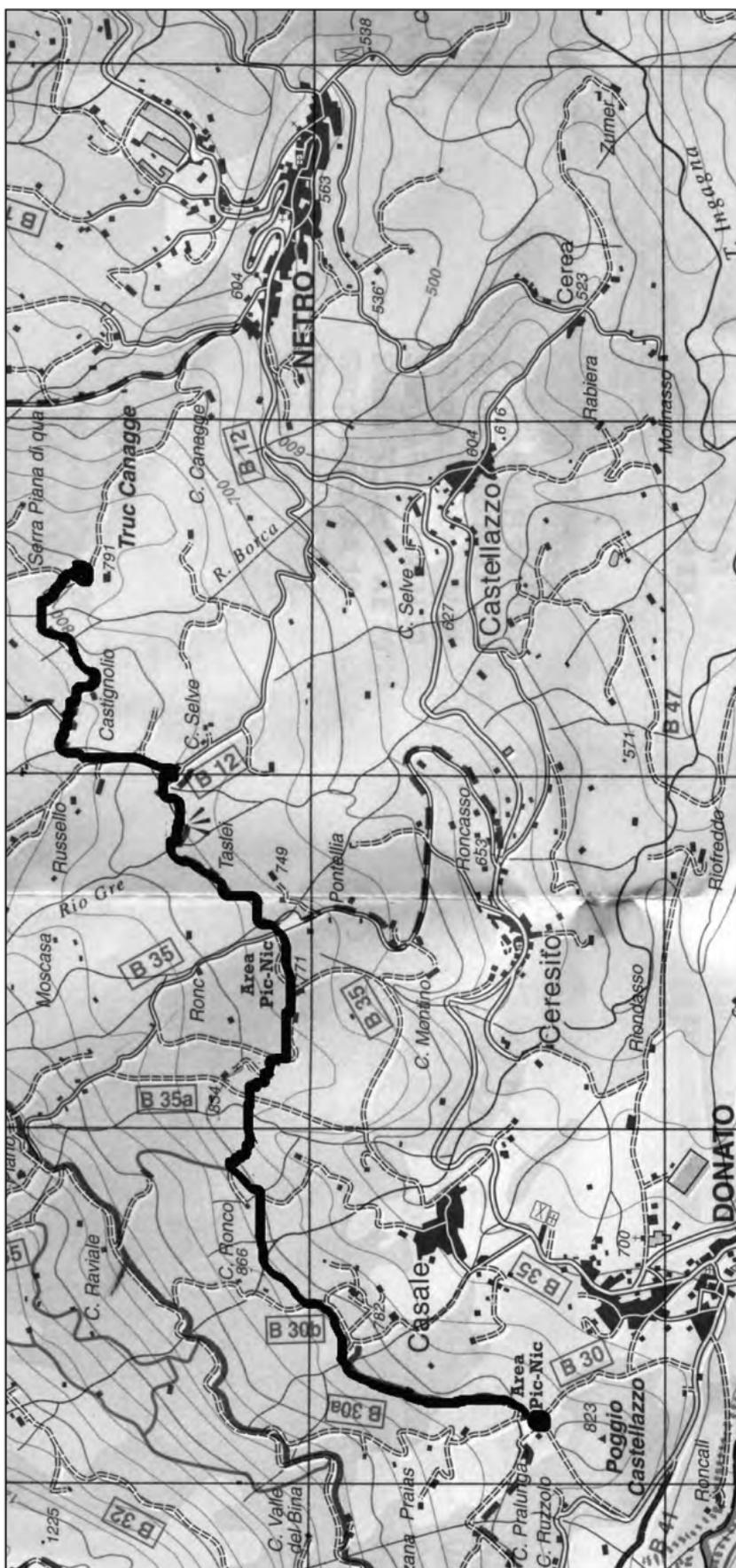
La passeggiata inizia sulla strada a monte della cappelletta, strada che si lascia dopo circa 60 m. per proseguire a destra su una strada campestre. La strada segue la conformazione del terreno molto aperto verso la pianura e poi prosegue da una cascina all'altra sino ad una cappella in rovina. Si continua sul sentiero che scende, attraversa un ruscello e risale verso una cascina diroccata. Si contorna la cascina e si cerca un sentiero a mezza costa in leggera salita. Si attraversa un rio e si scende in un prato con molte "moje". Al limite

inferiore del prato si trova una mulattiera che sale in direzione est, si percorre questa mulattiera sino sotto un gruppo di cascine in stato di abbandono (cascine Ronco). Non si sale alle cascine, ma si prende il sentiero a destra che scende nella valletta, attraversa il rio e sale alle cascine Montino abitate quasi tutto l'anno. Questa località, particolarmente a sud verso il Truc Montino, è molto bella per l'esposizione, per la dolcezza dei declivi e per il fitto bosco di betulla sulla sommità del "Truc".

Si prosegue in piano appena a monte delle due cascine e si raggiunge una carrareccia che, dopo 100 m., incrocia la pista per trattori che sale da Ceresito. Si può osservare sul muro a nord di una cascina un'antica iscrizione "Strada per Oropa" con l'indice di una mano puntato ad indicare la direzione. Attraversata la strada di Ceresito si prosegue su strada campestre verso levante fra cascine abitate tutto l'anno sino a raggiungere la strada che sale dalla frazione Oletti di Netro, punto di partenza dell'itinerario ELVO 16 (ora strada asfaltata da Netro alla Panoramica Bossola Andrate) che qui s'incrocia. Per raggiungere "Truc Canagge" si deve lasciare la strada in discesa e salire verso monte quando si incontra un grosso pino montano. Si percorre la strada in salita per 300 m. circa e si cerca un sentiero perpendicolare a destra che porta subito nei bellissimi prati dove sono le Cascine Castignolio. Si passa davanti alle cascine e si prosegue su altra strada che volge verso il "Truc Canagge" che si distingue benissimo per il suo folto boschetto di conifere. Si passa su una "pianca", si arriva su una radura a monte della Cascina Creta e subito dopo sulla strada che sale da Netro. Si evita la strada e si cerca un sentiero al limite delle conifere, sentiero che porta a sud del "Truc" in un punto panoramico molto esteso. Il sentiero prosegue prima in discesa poi in salita sempre contornando il bosco di conifere sino a chiudere un anello intorno al "Truc".

A questo punto si possono scegliere 3 soluzioni per il ritorno:

- Ripercorrere l'itinerario di andata con l'eventuale



Elvo 25

sosta per uno spuntino

- Scendere subito a Netro in 20 minuti e ricercare l'automobile amica per ritornare a Donato

- Ripercorrere il percorso di andata sino al "Truc Montino" e scendere a Casale di Donato con la noia di percorrere l'asfalto fino al punto di partenza.

Aggiornamento

In tutta la zona sono state costruite, negli ultimi decenni, diverse strade e piste di collegamento fra il santuario di Graglia, Netro, Ceresito e Donato con la Panoramica, in parte sostituendo vecchi sentieri, in parte no. Inoltre, accanto alle preesistenti cascine, si sono moltiplicate le seconde case, sparse qua e là; tutte, o quasi, sono ora servite da piste secondarie, solo in parte sbarrate, che si diramano dalle precedenti. E' facilmente intuibile quello che resta degli antichi sentieri, anche se ci si riferisce solamente al 1970. Soprattutto nella seconda parte è difficile ricostruire nel dettaglio l'itinerario di Chiorino; si indicano quindi le stradine che più si avvicinano al percorso originale. L'ambiente è sempre piacevole per l'alternarsi dei boschi, dei prati, delle colline; la circolazione sulle stradine, anche su quelle asfaltate, è ridottissima.

La cappelletta, ora dedicata ai Caduti Partigiani, è prossima ad un incrocio di strade e ad un'area picnic. La strada campestre iniziale, ora con segnavia GTB (Grande Traversata del Biellese) ed asfaltata, prosegue oltre la cappella in rovina, questa dedicata alla Madonna di Oropa; la si lascia per guardare un rio, nel punto in cui la GTB continua a destra in discesa verso Casale senza attraversare il rio. Prima della cascina diroccata si ignora una pista a destra in salita e si prosegue dritto. Poco dopo questa cascina, il sentiero diventa traccia fino all'attraversamento di un ruscello; si scende su una breve radura, si attraversa un altro rio e si perviene ad un ampio dosso erboso senza sentiero (ora non ci sono più le molte "moje"). Lo si attraversa a mezza costa in discesa per raggiungere al suo limite inferiore, dopo aver scavalcato un muretto, la mulattiera che sale in direzione est, ignorando altra mulattiera che sale verso l'alto più dritta. Le cascine Ronco sono state ristrutturare, e sono

delimitate da una staccionata in legno. In località Montino, dove si ritrova la GTB (i cui segnavia ci seguiranno fino alla fine), le costruzioni sono ora numerose. L'antica iscrizione "Strada per Oropa", dieci anni fa' ancora perfettamente leggibile, è praticamente scomparsa. La pista per trattori che sale da Ceresito è ora la stradina asfaltata che arriva alla zona Pic Nic. L'itinerario può proseguire così: a) continuare sulla stradina asfaltata verso est (direzione "Panoramica" e "Cascina Candorno", con segnavia GTB) fino ad innestarsi sulla strada che arriva da Netro (notare un nuovo avveniristico ponte ad arco sul rio Gré); b) seguirla in salita fino al bivio con l'indicazione "Castignolio" (segnavia GTB); c) qui scendere a destra su una pista, prendere a sinistra al successivo bivio, passare davanti ad una bella cascina ristrutturata e poi su sentiero arrivare alle piste a nord del Truc Canagge, sempre seguendo la GTB (non c'è più neppure la "pianca" in legno, tolta e buttata a pezzi sulla sponda vicina). Il Truc è ora proprietà privata e recintato (Az. Agr. Troll).

Per il ritorno sull'itinerario di andata, lo si può fare coincidere con quello GTB anche dalle Cascine Montino scendendo alla frazione di Castellazzo, e da qui risalire fino alla cappella in rovina.

STRONA 4

TRABBIA, m.889

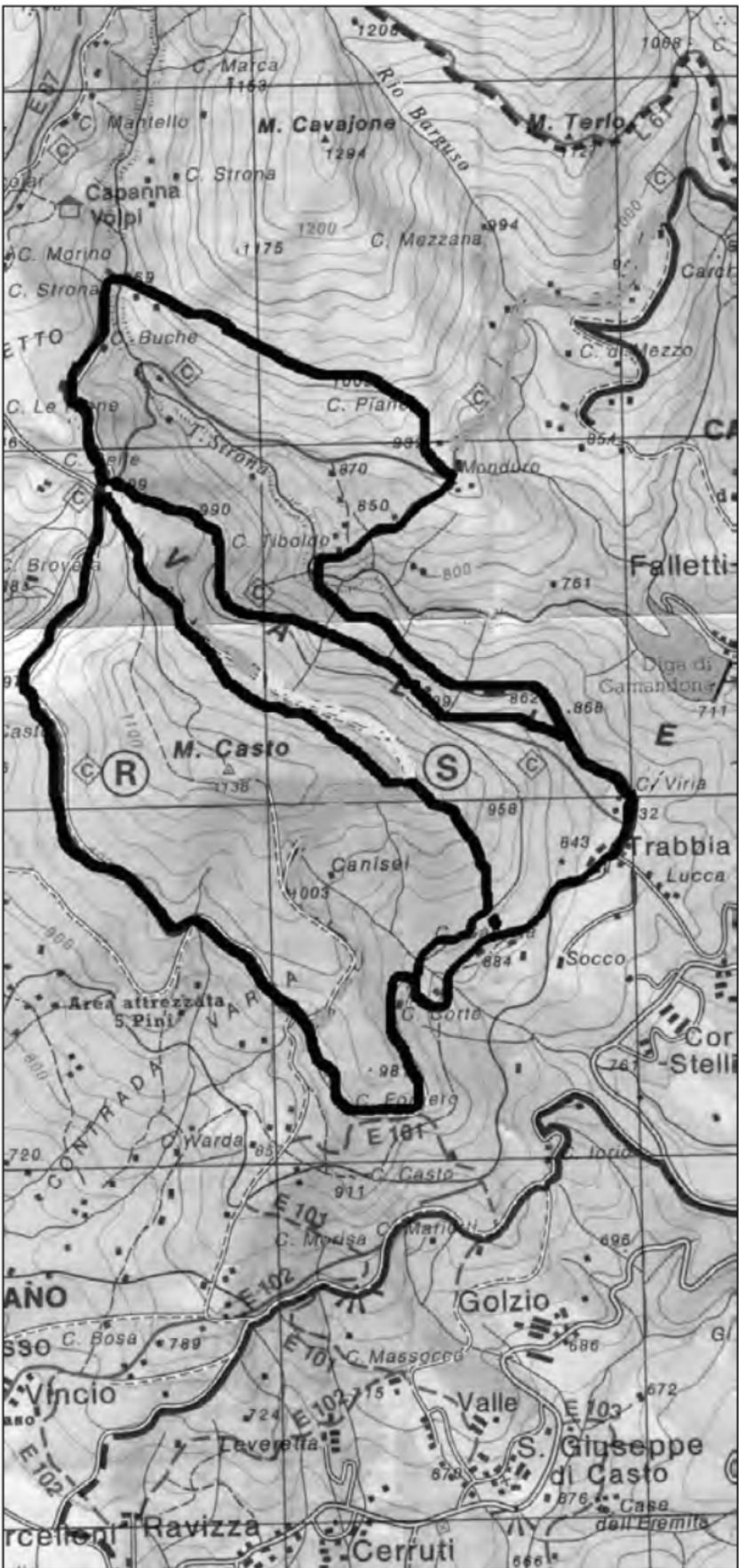
MONTE CASTO, alla quota di circa m. 1100

Ore 2,15 andata e ritorno

Questo itinerario e altri due seguenti hanno in comune, come località di partenza Trabbia, frazione del comune di Callabiana.

Per raggiungere Trabbia si percorre, da Biella, la provinciale di Andorno. Giunti all'ingresso di Andorno si devia a destra per la bella strada che porta a S. Giuseppe di Casto, Callabiana e Camandona. Dopo aver percorso da Andorno km. 5,600 poco prima di Callabiana e, precisamente alla frazione Nelva si devia a sinistra, in salita, per Trabbia.

Si parcheggia in un piccolo slargo davanti alle poche case poste in amena e soleggiata posizione. Si muovono



Strona 4

i primi passi in mezzo alle case passando davanti ad una caratteristica fontana con due abbondanti getti e si prosegue a sinistra dietro le case su una mulattiera che sale dolcemente verso pascoli e cascine. Si prosegue in piano, si attraversa un ruscello e si giunge ad una cascina abbandonata. Si cerca un sentiero pochi metri prima della cascina, sentierino che sale verso una radura. In pochi minuti si giunge ad una presa d'acqua dove, a sinistra, inizia una larga ed agevole pista tagliafuoco. Si prosegue sulla pista in leggera salita prima ed in piano poi sino al dosso che divide la Valle Strona dalla Valle Cervo. È questo un eccellente punto panoramico potendo spaziare con lo sguardo dal Biellese orientale verso tutta la Valle del Cervo, le montagne di Oropa, il Biellese occidentale e, verso sud, su una vasta cerchia di colline. La pista prosegue in piano e termina sotto Pratetto all'incrocio con la strada che sale da Tavigliano. Si può ovviamente ritornare sui propri passi. Si consiglia però un interessante itinerario per il ritorno.

Si sale verso il M. Casto percorrendo la pista tagliafuoco lungo il versante nord del M. Casto. Arrivati alla sommità della pista, invece di proseguire a destra in discesa, si prosegue diritto sulla dorsale ricercando tracce di sentiero in mezzo ad un rado boschetto di betulle. Si prosegue in discesa tenendosi verso destra e rientrando nel bosco dove non si trovano tracce di sentieri. Si scende perciò sulla linea di massima pendenza nel mezzo del bosco sino a incrociare nei pressi di un serbatoio d'acqua e a monte di una cascina il sentiero percorso all'inizio della passeggiata. Si prosegue a sinistra ed in pochi minuti si ritorna a Trabbia.

Aggiornamento

La mulattiera dietro le case di Trabbia è ora una pista che sale fino alla Cascina (ristrutturata) Galletta e fa parte della GTB E 90, che coincide qui col nostro itinerario fino alla pista tagliafuoco del versante sud del Casto ed al Pratetto. Dalla Cascina Galletta fino a detta pista il sentiero, pur essendo GTB, è stretto anche se ben segnalato; è anche possibile prendere una mulattiera a destra appena prima della cascina in corrispondenza

di una presa d'acqua, e salire fino ad un sentiero in piano che verso sinistra porta alla pista stessa.

Se si vuole percorrere l'*interessante itinerario per il ritorno*, lasciata la pista a nord del Casto dove alla sua quota massima inizia a scendere con un'ampia curva, ci si immette a sinistra su una traccia che sembra promettere un bel sentiero, ma che ben presto scompare completamente; occorre proseguire con fiducia, sempre in mezzo al bosco, seguire il dosso e scendere diritto verso il basso fino a incrociare un sentiero in piano, che verso destra porta, dopo una valletta, all'inizio della pista tagliafuoco del versante sud del Casto sopra la Galletta, percorso nell'andata. Volendo abbreviare, si può anche proseguire sul pendio sotto il sentiero direttamente verso questa cascina, quando la si intravede dall'alto fra gli alberi.

STRONA 5

TRABBIA, m. 889

PRATETTO, m. 1046

Ore 1.

Uscendo fra le case di Trabbia verso monte s'imbocca il sentiero a destra che volge, in leggera salita, verso una cappelletta e prosegue poi in piano. Dopo dieci minuti da Trabbia, quando il sentiero volge in discesa s'imbocca a sinistra, in salita, altro sentiero. I primi dieci metri sono in ripida salita poi il sentiero prosegue in leggera salita in mezzo al bosco. Dopo 40 minuti si è fuori dal bosco e si prosegue sul sentiero che corre sopra un fitto boschetto di betulle. Si arriva sul colletto a valle di Pratetto dove s'incrocia, a destra, il sentiero che scende verso la Cascina Strona e, a sinistra, la pista che sale verso il Casto.

Per il ritorno ci sono tre possibilità:

- Ritornare sui propri passi (40 minuti).*
- Salire per la pista tagliafuoco sul versante nord del Casto seguendo il percorso descritto nell'itinerario precedente (un'ora e un quarto)*
- Scendere di poco sulla strada verso Tavigliano e imboccare, a sinistra, la pista tagliafuoco sul versante sud del Casto percorrendo a ritroso l'itinerario precedente verso Trabbia (un'ora e un quarto).*





*Vedere
"Speranze o Sogni?"
pag. 69*

*Sentiero Frassati
Anello completo*

Aggiornamento

Al bivio dietro le case di Trabbia diversi cartelli indicano le direzioni da seguire: verso sinistra GTB E 90 verso Pratetto (itinerario precedente); verso destra GTB L71 verso Carcheggio e il tratto Santuario del Mazzucco - Santuario di Banchette del grande circuito "Le valli della Fede", progetto realizzato da diverse Comunità Montane del Cusio, della Valsesia e del Biellese. Quest'ultimo itinerario collega le valli del Cervo (S. Giovanni) e Oropa con le valli di Mosso e la Valsessera nelle quali sono presenti ben otto santuari minori, per poi allacciarsi alla Valsesia (Sacro Monte di Varallo) ed al Cusio (Santuario del Sasso). I punti di riposo con panche ed altri arredi che si trovano anche sulla parte iniziale del nostro itinerario e di quello successivo, sono stati realizzati nell'ambito di questo progetto.

La deviazione per Pratetto nel nostro itinerario è anche segnalata da una palina con freccia. Sul colletto a valle di Pratetto è stata costruita un'area di parcheggio con staccionata in legno e più in alto un'area picnic; l'inizio del nostro sentiero per chi deve iniziarlo in discesa non è evidente, lo si trova sotto la staccionata al limite del bosco.

STRONA 6

TRABBIA, m. 889

TORRENTE STRONA - CASCINE TIBOLDO, m. 850

CASCINA STRONA, m. 963

PRATETTO, m. 1046

Ore 2,30

Si segue all'inizio il percorso dell'itinerario STRONA 5.

Invece di salire direttamente verso Pratetto si prosegue in piano e in discesa verso il Torrente Strona che si attraversa, dopo circa 20 minuti, su una modesta e poco sicura passerella. Sull'altra sponda le cascine Tiboldo diroccate.

Si trova un sentiero in salita che, una volta era mulattiera con i suoi muri a secco di sostegno verso monte. Si sale sino alle Cascine Monduro e poi ancora alla Cascina

Cavajone come indicato nell'itinerario STRONA 3.

Da STRONA 3: ...Dalla Cascina Monduro si sale verso l'alto fino alla Cascina Cavajone e ancora a monte per circa 50 m. di dislivello fino a trovare un sentiero in piano e poi in discesa lungo le pendici del M. Cavajone, in direzione della valle del T. Strona.

Dopo aver attraversato il torrente su un ponticello si arriva alla Cascina Strona o Mortella (dal nome del proprietario). Una strada in mezzo ai boschi porta in 10 minuti alla base del M. Casto nelle immediate vicinanze di Pratetto.

Arrivati a Pratetto le scelte per rientrare a Trabbia sono la seconda e terza proposte nell'itinerario precedente.

Aggiornamento

Come precisato in Aggiornamento di STRONA 5, la prima parte dell'itinerario fa ora parte del circuito "Le valli della Fede" e fino alla Cascina Monduro è anche GTB L71.

Sul Torrente Strona in corrispondenza della Cascina Tiboldo non c'è più la passarella; il guado è però agevole. Usciti dal bosco ci si imbatte in un pannello della Provincia che illustra il nostro itinerario. Dalla Cascina Monduro, quella più alta sul dosso, con un affresco della Madonna sul lato volto ad est, la traccia verso l'alto non è subito evidente ma poco oltre la si segue agevolmente in salita nel bosco rado; in alto verso sinistra, fra gli alberi appaiono i ruderi di una cascina (chiamata nel testo originale C. Cavajone e nei pannelli della Provincia cascina Pianei) completamente avvolta da rovi. In estate le felci possono invadere il sentiero, che però è sempre evidente e contrassegnato con placchette in legno L64.

*A cura di
Gianpietro Zettel*

Passeggiate a monte di Pollone

E' indubbio che Pollone sia uno dei paesi più suggestivi del Biellese, non solo per la posizione a ridosso delle montagne e per la signorilità del suo centro abitato, ma per i tanti personaggi che vi sono vissuti o che vi sono nati: De Agostini, Croce, Frassati, Colonnetti, Delleani, Piacenza, ecc. Ma molto belli sono pure i dintorni, l'oratorio di S. Barnaba, la Burcina, le frazioni a monte, i boschi ed i prati che si adagiano sui pendii dolcemente degradanti dalla Muanda.

Si descrivono qui due brevi itinerari che percorrono questi luoghi, già segnalati dal nostro compianto amico Celestino Pivano, che nel Catasto CASB riportano i numeri C 27 e C 28.

Pollone, Grisce, cascina Teggia, cascina Balma, cascina Rench (C 27).

Questo itinerario era stato descritto nel Notiziario n. 21 a pag. 67 da Celeste Pivano e viene qui ripreso con più dettagli, soprattutto per quanto concerne le "bombe vulcaniche", che incuriosiscono l'escursionista poco pratico di geologia. Nel primo tratto il percorso è comune col C 28.

Dalla via principale di Pollone, nei pressi del Municipio (m 630), si sale sulla via De Agostini e si lascia la macchina al posteggio nei pressi della palestra. Uscendo dal parcheggio si può riprendere via De Agostini in salita verso sinistra oppure via Bilotti verso destra; le due strade si ricongiungono poco sopra. Si prosegue sulla strada asfaltata tutta a curve, lasciando più in alto sulla destra le Strada Antica per Chiavolino; giunti alla cappella delle Grisce (m 715), dove una targa su Piergiorgio Frassati ricorda di essere arrivati al sentiero a Lui dedicato, si svolta a sinistra sulla Strada delle Piane. E' questa una piacevole stradina in piano, in mezzo a prati e villette, in direzione di Verdobbio. Poco oltre, a sinistra arriva la pista dall'oratorio di S. Barnaba. In zona c'è pure una cappelletta con l'effigie della Madonna d'Oropa, datata 1658. In prossimità di un rio che si attraversa, si infittiscono gli alberi e termina l'asfalto. Si sale sulla stradina divenuta tortuosa fino alla

cascina Teggia (m 718), non più abitata, che si costeggia sul lato nord, ma che nasconde sul lato sud un bell'affresco della Madonna d'Oropa; anche altri particolari architettonici della cascina palesano le ambizioni di chi l'ha ristrutturata nel 1927. In questo punto i due itinerari si dividono; il C28 prosegue in piano poi in discesa nel prato sottostante, mentre il C27 continua in salita sulla pista fino alla cascina Balma (m 728) al limite del bosco, tuttora abitata tutto l'anno, dove si è accolti rumorosamente dai cani. Si passa dietro la cascina, si entra in piano nel bosco e si attraversa il rio Romioglio su un ponticello in legno; poi si prosegue in salita su di una bella mulattiera che a sinistra porta a due cascine, che si intravedono in mezzo agli alberi ma che non si devono raggiungere. Il C 27 prosegue a destra in salita a mezza costa su di uno stretto sentiero. Poco oltre si entra in un lariceto dove appare una cascina diroccata, con numero civico 15. Il sentiero prosegue in salita in un bosco di castagni, attraversa un rio e tenendo la destra sempre a mezza costa arriva ad un dosso erboso, da dove in alto si vede un'altra cascina diroccata al limitare del bosco (cascina Tre Roc m 775). La si raggiunge, si passa a monte e si prosegue per breve tratto, sempre in salita a mezza costa. Al termine di un prato, dove inizia una pineta (quota 790 circa, ore 1 dalla partenza), appaiono quattro grossi massi, grossolanamente sferici di parecchi metri di diametro, appoggiati sul pendio, due a monte e due a valle del sentiero, che non sono fatti di roccia compatta come il granito od i micascisti nostrani, ma piuttosto di un conglomerato di sassi e pezzi di pietra fra loro saldamente cementati. Sono quelle che localmente vengono chiamate "bombe vulcaniche" forse per la loro forma di enormi proiettili... caduti dal cielo.

Da informazioni avute dai geologi, sembra che l'origine di questi massi sia assai lontana nel tempo:

la lava di un vulcano, attivo in zona prima della formazione delle Alpi, quindi oltre 34 milioni di anni fa', venuta a contatto con depositi alluvionali (sabbie e sassi) ed altre pietre vulcaniche più antiche già esistenti in loco, ne ha fatto un conglomerato eterogeneo, poi solidificatosi. Durante la successiva formazione delle Alpi, in cui masse enormi di crosta terrestre si sono sollevate di migliaia di metri, il vulcano è sparito e queste rocce

sono rimaste intrappolate nel rimescolamento generale. Nell'ultimo milione di anni sono seguite le glaciazioni ed i relativi periodi interglaciali, con fenomeni alluvionali e formazione di enormi frane, che in particolare hanno interessato il substrato roccioso ed i terreni di copertura del versante meridionale della Muanda. Sembra che i territori comunali di Pollone e Sordevolo siano caratterizzati da accumuli di paleofrane, che per Pollone occupano circa 1/3 del territorio con spessori che localmente superano i dieci metri. Così con queste frane sono ritornate in superficie, insieme ad altre pietre, anche le "bombe vulcaniche", che di bombe non hanno niente, ma che non sono altro che i residui di antichissime rocce, frutto di complesse vicende geologiche.

Contenti di aver trovato qualcosa di nuovo su cui discutere, si prosegue sul sentiero in un bosco rado di abeti rossi in salita a mezza costa. Si attraversa un primo rio asciutto (qua e là spuntano altri massi che però differiscono dalle "bombe" appena viste e che sono simili a quelle che usualmente si vedono nel Biellese), poi un secondo rio, cui segue una breve ripida salita fino al bordo di un prato che scende verso il basso. Ora il sentiero sale sulla linea di massima pendenza nel bosco a zig zag, su di un dosso in mezzo agli alberi; quando il sentiero ritorna a traversare a mezza costa verso sinistra, si arriva rapidamente ad una presa d'acqua in cemento, in prossimità di un rio che si attraversa; poco più in là c'è la cascina Rench, ristrutturata e raggiunta dall'alto da una pista recentemente costruita. Si percorre questa pista in salita e rapidamente si raggiunge la carrareccia che congiunge S. Grato di Sordevolo a Pian Paris (m 900 circa, 1 ora e 40 minuti dalla partenza).

Da qui si può salire fino al Pian Paris ed al tracciolino, oppure imboccando la prima pista a destra (GTB C51) dopo una stretta curva, si può raggiungere dopo pochi metri la cascina Brichetta (m 950) e proseguire in piano seguendo la GTB che arriva da Oropa e che incrocia il sentiero Frassati. Dalla Brichetta, cascina di bella fattura ma ora abbandonata, si può anche scendere direttamente su una pista a destra, alla regione Pradler di Pollone (C29).

Se sulla carrareccia S. Grato - Pian Paris si scende verso il basso (molto belli e curati sono i prati e magni-

fico è il panorama sulla pianura biellese), si arriva, dove inizia il bosco, alla cascina Prit, appena a monte dell'oratorio di S. Grato; da qui si può raggiungere Pollone con l'itinerario C 28 sottodescritto.

Pollone, Grisce, cascina Teggia, cascina Canale, cascina Prit (C 28).

La prima parte di quest'itinerario è comune col precedente fino alla cascina Teggia.

Arrivati qui si lascia la stradina, si passa a monte della cascina e si scende sul grande prato sottostante percorrendo una traccia appena visibile in mezzo all'erba; lo si attraversa verso ovest fino al limitare del bosco dove si vede già da lontano una freccia su di un albero, con l'indicazione Verdobbio. Da qui si segue il sentiero, più marcato, che scende verso il rio Romioglio sottostante, lo si attraversa e si prosegue in piano fino a uscire dal bosco ed arrivare ad un piccolo dosso erboso. A destra in alto appare una notevole costruzione, disabitata, di stile insolito, con pilastri ed altre parti in paramano, le balaustre dei balconi in legno con disegni a raggiera: solo la scritta su di un lato "Cascina Romioglio - De Agostini Agostino - Ricostrutta 1908" dà qualche informazione in merito.

Si prosegue nella stessa direzione di prima, diritti in discesa sul prato, praticamente privo di traccia fino a passare davanti ad una cascina abitata, dove arriva una carrareccia. Questa si stacca poco più in là da una stradina asfaltata proveniente dal basso, dalla provinciale Pollone-Sordevolo con direzione verso l'alto. Proprio vicino a questo innesto una palina con cartello "Vietato l'accesso ai veicoli non autorizzati" ed un'indicazione "B&B" facilita la deviazione a chi percorre l'itinerario in senso inverso.

Si prosegue sulla stradina in salita, vi sono tornanti e derivazioni a destra e sinistra che portano a case e cascine sparse; alla fine si arriva alla cascina Canale (m 820) dove termina la strada, al limite del bosco, in bella posizione, adibita a "Bed & Breakfast" dalla gentile signora Annette Kloss; alcune oche ed un vivace gruppo di caprette danno un tono bucolico all'ambiente agreste e riposante. Passati davanti alla cascina, si rientra nel

bosco su di uno stretto sentiero dopo aver attraversato in piano un rio, e si prosegue a mezza costa in leggera salita. Poco oltre il sentiero si innesta su una mulattiera che arriva da Verdobbio e che porta rapidamente alla carrareccia S. Grato di Sordevolo-Pian Paris, a monte dell'oratorio ed a valle della cascina Prit (m 866, 1 ora e 30 minuti dalla partenza) che si raggiunge a poche decine di metri di distanza. Naturalmente si può proseguire verso l'alto fino ad imboccare, finiti i prati, la pista a destra per la cascina Rench e ritornare a Pollone sul C 27, oppure raggiungere Pian Paris ed il tracciolino.

Per chi dovesse percorrere l'itinerario in senso inverso, dopo la cascina Prit si scende sulla carrareccia, e dove inizia l'asfalto, sulla prima curva si stacca verso sinistra la mulattiera per Verdobbio citata prima (vi è già presente la segnalazione B&B); occorre anche prestare attenzione a lasciare questa mulattiera per la traccia a sinistra dove vi è l'indicazione C 28 su di un albero.

Gianpietro Zettel e Luciano Panelli



Vicia cracca

Intorno al Santuario di Graglia

I dintorni del Santuario di Graglia sono giustamente rinomati per la possibilità di piacevoli passeggiate, a suo tempo quando ancora esisteva il Grand Hotel molto apprezzate dai clienti. Qui proporremo due itinerari poco conosciuti ma di grande soddisfazione.

Ma prima due parole sul Santuario. La sua storia inizia ai primi del '600 quando il parroco di Graglia don Velotti si propose di realizzare un colossale Sacro Monte costituito da 100 cappelle e riuscì a costruire la chiesa di S. Carlo sul colle dove esisteva già la chiesetta dell'Addolorata, alcune cappelle e, dove ora sorge il Santuario, una cappella della forma e delle dimensioni di quella racchiusa nel santuario di Loreto, venerata come la casa di Nazareth. Morto don Velotti, il progetto fu preso a cuore dai Savoia ma i lavori procedettero a rilento; solo nel 1840 raggiunse l'aspetto attuale. La chiesa è in barocco del '600 ed il 'bünel' del cortile è del '700. L'originaria Cappella Lauretana è quella a destra dell'altar maggiore.

LE CASCINE E GLI AFFRESCHI

Quante volte passando davanti ad una baita di montagna abbiamo notato un affresco rappresentante un santo o, più sovente, la Madonna! E più isolata la costruzione, più grande e bello l'affresco. Non per caso, ma perché i fedeli impossibilitati a raggiungere la chiesa per la Messa domenicale qui recitavano le loro preghiere.

Da alcuni anni il DocBi - Centro Studi Biellesi ha iniziato il censimento di questi affreschi per conservarne la memoria prima che vadano tutti persi, come purtroppo è già successo a molti di essi.

Nel 2007 il DocBi ha organizzato una passeggiata alla scoperta delle cascine di Graglia Santuario con gli affreschi più belli; ad essa hanno partecipato molti soci della CASB. Per gli altri riproponiamo qui l'itinerario, che oltre ad interessare per i motivi artistici è anche molto piacevole come escursione.

Consigliamo di partire per il nostro cammino poco dopo l'inizio della strada per Bagneri. Subito dopo la

rampa asfaltata si arriva ad un vasto piazzale sterrato dove si può lasciare l'auto.

Torniamo indietro di pochi passi, fino ad una stradina in salita chiusa da una sbarra con cartello che vieta l'accesso. Tuttavia, come concessione particolare ai soci CASB, il proprietario - socio fondatore e consigliere della CASB - ci autorizza ad entrare. Pochi metri tra prati curati ed alberi da frutto ed eccoci alla baita altrettanto ben curata. Il primo affresco della nostra esplorazione, discretamente conservato benchè rovinato nella parte inferiore, rappresenta la Vergine con Bambino tra angeli e santi, il tutto inquadrato in una falsa incorniciatura. La porta sottostante è delimitata da una trave in legno recante la data 1822; a lato dell'affresco si intravede una meridiana sbiadita.

Per proseguire nella passeggiata conviene tornare al piazzale dove abbiamo lasciato l'auto ed imboccare la carrareccia in salita sulla nostra sinistra che in breve ci conduce ad un bel prato e ad una cascina tuttora in uso. Davanti ad essa termina il percorso trattorabile ed inizia il sentiero che dapprima attraversa il prato concedendoci belle visuali e poi s'addentra in un bosco di castagni che percorre più o meno in piano fino a raggiungere il rudere su cui appare il secondo affresco. E' in condizioni peggiori rispetto al primo; rappresenta una Madonna (non d'Oropa) tra due santi, ma i volti sono indistinguibili.

Proseguendo per il sentiero si raggiunge un altro edificio, in condizioni un po' migliori di quello che abbiamo appena lasciato, dopo il quale inizia una pista carreggiabile che seguiremo. Passiamo accanto ad un castagno secolare e scavalchiamo od aggiriamo alcune sbarre che impediscono l'accesso ai veicoli. Dopo l'ultima di esse (ormai si vede il retro del Grand Hotel) imbocchiamo una stradina a sinistra che subito si biforca; anche qui scegliamo il ramo di sinistra. L'affresco che ci apprestiamo a raggiungere è certamente il più appartato e difficile da trovare, ed infatti ci troviamo a procedere tra i rovi fin ad una casa completamente immersa nel bosco. Sempre sulla sinistra si apre un prato libero da alberi, ed al margine superiore di esso si vede una cascina: è lì che si trova il terzo affresco. È una strana Madonna d'Oropa baroccheggianti, rivestita da un curioso mantello nero.

La conservazione è buona: si legge la data di inaugurazione, 20 marzo 1786, con qualche difficoltà quelle dei restauri e, al di sopra, la scritta “Nigra sum sed formosa”.

Rifacciamo a ritroso il percorso per tornare alla via che conduce al Santuario, o più esattamente alla strada che dal Santuario porta al cimitero, dove sbuchiamo proprio di fronte al bivio per la postazione da cui si sente il famoso eco endecasillabo. Finora abbiamo camminato un’ora o poco meno.

Ci incamminiamo verso il cimitero seguendo i paletti della GTB che ci accompagneranno sino al quarto ed ultimo affresco. Subito prima del camposanto imbocchiamo a sinistra la pista che in leggera salita ci porta ai ruderi della cascina Dairetti dove troviamo un bivio; ci infiliamo nel ramo di destra in leggera discesa (sempre seguendo la GTB) fino a raggiungere il casale Partioli, dove, in una nicchia dall’abbagliante sfondo azzurro, è posta la statua di una Madonna. Qui finisce la carrareccia ed inizia il sentiero, talora non molto evidente: è necessario porre molta attenzione ai paletti della GTB.

Superate tutte le baite e l’abbeveratoio della frazione ci si trova su un prato su cui si erge, più o meno alla nostra altezza, un palo della luce: lo si raggiunge e, svoltato il dosso, il tracciato si fa evidente benchè sconnesso. Si scende decisamente fino a raggiungere una baita dietro alla quale vediamo il paletto della GTB. Oltrepassata la costruzione, senza lasciarsi fuorviare da una traccia che si addentra nel bosco, ci si abbassa leggermente nel prato fino a raggiungere il sentiero che qui è stato ben sistemato con la costruzione di alcuni scalini di legno. In basso sulla destra si scorge una baita, solitamente abitata tutto l’anno, dimora di un gregge di pecore e capre. Si scende fino a raggiungere il tracciato che da essa proviene, si attraversa un ruscello e si risale brevemente e subito si arriva ad un’altra cascina. Siamo ormai fuori dal bosco, e possiamo scorgere la valle dell’Elvo, il paese di Sordevolo e su tutto dominante il Mucrone.

Leggermente in basso nel prato oltre la baita troviamo una carrareccia che in breve ci porterà alla cascina del quarto e ultimo affresco. E’ una bella costruzione, anch’essa abitata tutto l’anno e sede di una numerosa

mandria; è difesa da alcuni cani più rumorosi che feroci.

Ammirato l'ultimo affresco ci sono due possibilità. Si può proseguire lungo la GTB fino a raggiungere nei pressi di Castagneto la strada di Bagneri; oppure tornare brevemente sui nostri passi e scendere lungo la carrareccia al servizio della baita che conduce sempre alla strada di Bagneri, ma abbrevia il ritorno di una ventina di minuti.

A questo punto non ci resta che incamminarci lungo la carrozzabile (non asfaltata) e raggiungere lo spiazzo dove abbiamo lasciato l'auto.

In tutto abbiamo camminato un paio d'ore.

GRAGLIA SANTUARIO - TRACCIOLINO - S.CARLO - SENTIERO CASTELLANO

Proponiamo ora un'altra piacevole passeggiata in quel di Graglia Santuario. Questa volta partiremo dal vasto piazzale posto subito dopo il Santuario, dove vi è il pannello illustrativo di Biella Turismo (quello con le 5 dite e l'occhio). Ci incamminiamo per la via che conduce al cimitero seguendo le paline indicatrici della GTB. Si fiancheggia l'imponente edificio dell'ex Grand Hotel e poi, proseguendo in piano, si passa davanti ad una cava abbandonata e si giunge quasi al camposanto; le indicazioni GTB proseguono su una sterrata ed in breve giungono ai ruderi della cascina Dairetti; qui le abbandoneremo per affrontare la ripida salita a sinistra, dove un cartello indica che siamo su una strada privata. Il percorso si snoda in un bosco di castagni, ma a valle larghi spiazzi erbosi ci lasciano ammirare il panorama su Sordevolo, il Favaro con la Burcina, il Brich di Zumaglia e via fino all'Argimonia.

Là dove una sbarra proibisce il transito ai veicoli i castagni cedono il posto alle betulle, indice certo che fino a non molto tempo fa questi erano tutti pascoli. Oltrepassiamo una baita a monte della quale sono in corso lavori di incanalamento di una sorgente e subito dopo abbandoniamo la carrareccia sinora seguita, che scende ad una cascina. Noi invece seguiamo delle tracce, inizialmente incerte, che alla nostra sinistra salgono su un ripiano erboso dove incontriamo e seguiamo gli

evidenti segni di passaggio di trattori. Ahimè, esse affrontano una serie di salite e di ripiani perlopiù lungo la massima pendenza, ma il percorso non è lungo e giungiamo ad un modesto trucco posto alle spalle (est) della piazzola per l'elicottero lungo il tracciolino Bossola - Oropa. Modesto sì, ma ci concede un magnifico panorama: Bagneri sotto di noi, dominato dalla sua chiesa; alle nostre spalle il Mucrone ed ai suoi piedi i pascoli della Muanda e le Sette Fontane, ed ancora il Mars con la cresta che scende fino al rifugio Coda, ben visibile. Se poi abbiamo la fortuna di incontrare una giornata limpida si domina la pianura padana e, all'estrema sinistra, si scorgono le nevi eterne di Adamello e Bernina.

Dalla partenza abbiamo camminato fin qui per un'oretta. Per il ritorno seguiamo il tracciolino fino al piazzale sotto al colle di S. Carlo; notiamo che sul pannello posto all'imbocco del sentiero per il Mombarone è indicato anche l'anello della nostra passeggiata.

Saliamo fin sul colle - abbiamo già detto all'inizio quando e perché è stata costruita la chiesa - e davanti alla "baita del Pettiroso" (associazione ricreativa di Occhieppo) la freccia "Sentiero Castellano" ci indica il percorso che seguiremo.

Vincenzo Castellano era socio del CAI di Biella e dello SCI CAI Biella, consigliere nelle due società, istruttore di sci alpinismo. Fu attivo organizzatore della spedizione "Città di Biella" che nel 1963 scalò in prima assoluta parecchie vette delle Ande Peruviane. Alla sua morte, su iniziativa della Pro Loco di Camburzano, paese della sua famiglia, fu lanciata la proposta di pulire e rimettere in sesto il sentiero che dal Santuario sale al colle di S. Carlo, in modo di poter celebrare una santa messa annuale in sua memoria, come si è fatto fino a qualche tempo fa. Ci fa piacere ricordare che la CASB partecipò attivamente alla sistemazione di questo sentiero, come è documentato dalla foto apparsa sul notiziario n°2 del 1986 (e come possono controllare i pochi fortunati che l'hanno conservato).

Iniziamo dunque la discesa lungo il sentiero, che presto si fa sconnesso ed incerto, ma prima di lamentarci aspettiamo di giungere alla fine. Si passa vicino, non davanti, a due delle cappelle che avrebbero dovuto far parte del Sacro Monte e che sono ora piuttosto malcon-

ce. Una terza cappella si trova ai bordi della strada che porta alla sottostante trattoria, poi il percorso scende nel bosco di castagni con alcuni tornanti. Da notare la sesta cappella, ristrutturata da non molti anni ed arredata, all'interno, da un pannello rappresentante la caduta di Cristo sotto il peso della croce.

Dopo i tornanti un traversone verso destra (ovest) ci conduce ad una bella sorpresa: la Comunità Montana Alta Valle Elvo sta selciando ed allargando tutto il percorso dal Santuario fino al colle. L'opera è veramente notevole: il fondo è completamente selciato, dotato di fossi, tagliacqua, ecc. e la larghezza permette il passaggio di un trattore. Auguriamoci che i fondi a disposizione permettano di completare l'opera!

Una breve discesa ed eccoci sulla strada che serve alcune abitazioni ed alla piazzola predisposta per ascoltare il celebre eco (ma in verità i segni che indicano dove posare i piedi sono quasi scomparsi).

E' un fenomeno molto particolare, conosciuto fin dal '700 e spiegato con la riflessione delle onde sonore sul complesso monumentale del Santuario. E' possibile riudire, in condizioni atmosferiche perfette, una parola gridata di undici sillabe. Si tratta di una eco rarissima: sembra che esista al mondo solo un altro caso, nel Grand Canyon del Colorado, in cui sia possibile avere un ritorno acustico simile.

E con ciò siamo alla fine della nostra passeggiata perché ormai l'auto è vicinissima. Abbiamo camminato poco più di un'ora e mezza.

Franco Frignocca

Speranze o sogni?

Proprio la lettura, sul periodico edito dal seminario di Biella, della descrizione degli incontri fatti durante un viaggio di istruzione e contemporaneamente di svago e rilassamento di cinque seminaristi biellesi, ha fatto in me lievitare un pensiero, anzi una certezza, che da tempo si annidava nel mio cervello.

La certezza cioè che tutti i biellesi metteranno certamente voce per ogni iniziativa che tenda a valorizzare sempre più il santuario tanto caro al loro cuore, quello ritenuto il più importante, il più grandioso, il più rinomato per religiosità, per architettura, per capacità ricettiva, quello della Madonna Nera, quello di Oropa, affiancato da un Sacro Monte ancor poco conosciuto ed ancor meno valorizzato, dotato di un cimitero Monumentale in cui sono erette monumentali ed artistiche edicole o cappelle funebri per le più illustri famiglie di Biella, ben illustrate e descritte da Carlo Gavazzi.

Un Santuario a cui artisti, storici, poeti e letterati dedicarono la loro attenzione con elevate manifestazioni del loro genio; un santuario sul cui territorio - in tempi di più abbondanti nevicate - era stato impiantato un importante trampolino per i salti con gli sci su cui gareggiarono anche atleti internazionali; un santuario, costituito da un complesso di coordinati fabbricati eretti attorno a tre ampi cortili; un santuario coronato da una cerchia di monti che ben si prestano all'alpinismo, sia esso di tipo tradizionale che di arrampicata come ha ampiamente dimostrato l'associazione delle guide alpine biellesi, o al più semplice e domenicale escursionismo alpestre, con ampia varietà di percorsi adatti sia alla più semplice camminata di una famigliola con il codazzo dei figli e dei loro amici che alle atletiche performance anche di grandi atleti dell'escursionismo montano.

Tra le emergenze escursionistiche particolarmente significative si segnala il sentiero dipartentesi dalla porta occidentale del Santuario, ed oggi conosciuto, come "Sentiero Papa Giovanni Paolo II o sentiero Woityla", vero percorso devozionale decorato con diverse targhe riportanti pensieri religiosi del defunto Pontefice. Sentiero, che va a confluire sul cippo-altare del poggio dedicato al beato Pier Giorgio Frassati, rimodernato, pr non dire rifatto a nuovo, nel 2006.

Ora, siccome tutti sanno che le sinergie di singole motivazioni si sommano e si rafforzano tra loro generando una forza d'urto di molto maggiore intensità, viene logico il chiedersi se non sia il caso di sfruttare le singole attrattive delle realtà già esistenti in loco unendole tra loro eventualmente con opportuni nuovi collegamenti in modo da realizzare due anelli chiusi o percorsi triangolari aventi sia origine proprio in Oropa, sia un tratto in comune con il Sentiero Frassati, il tratto più bello non solo escursionisticamente, ma anche panoramicamente più appagante perché tracciato su una cresta praticamente erbosa, spartiacque tra le due valli dell'Elvo e dell'Oropa, idealmente aerea e più vicina al cielo, religiosamente valorizzato dalla vista dei due santuari: quello di Graglia, dedicato alla Madonna Lauretana, e quello di Oropa dedicato alla Madonna Nera; con un tracciato spiritualmente illustrato dalle targhe riportanti alcuni pensieri che il compianto Rev. Can. Don Fernando Marchi trasse dagli scritti del beato Pier Giorgio o da quelli che ne descrivono la vita.

Per dare una prima voce a queste idee scrissi due lettere al Rettore del Santuario di Oropa e ad altre personalità che credo interessate al Santuario di Oropa, ma ora è necessario informare tutti gli amici del Santuario Mariano sul possibile rafforzamento delle sue attrattive, cioè delle sue sinergie, se a tutte le sue peculiari caratteristiche si aggiungono quelle dei collegamenti Biella Oropa, Biella Burcina Pollone e Biella Pralungo Sant'Eurosioa che credo realizzabili in breve tempo se... tutti gli animi prenderanno veramente a cuore i problemi connessi a questo programma di massima:

1° giorno: arrivo a Biella e parcheggio dell'auto. Eventuale pernottamento in albergo, oppure salire ad Oropa percorrendo il sentiero della Madonna e chiedere ospitalità all'ufficio accoglienza del Santuario (1° pernottamento)

2° giorno: percorrere l'anello breve lungo il tracciato Oropa > Cascina Fenereccio > Cascina Dama > Alpetto Superiore (*sentiero dell'alba*) > dorsale della Muanda (*tratto del sentiero Frassati*) > Poggio Frassati > Sella Papa Giovanni Paolo II° > Cascina Mora (*sentiero Papa Giovanni Paolo II°*) > Cascina Pian di Gè > Cappella Paradiso > Oropa

3° giorno (proposto per chi è veramente allenato richiedendo non meno di otto ore di cammino): percor-

rere l'anello lungo il tracciato Oropa > ex Oropa Bagni > Belvedere > Chiavolino > Trotti > Pollone cimitero (percorso in discesa) > attraverso le vie del paese > Oratorio di San Barnaba > Cappella delle Griscie > Cascina Maremola > tratto della strada panoramica > ripetitore televisivo > Alpetto Superiore > Poggio Frassati > Sella Papa Giovanni Paolo II° > Cascina Mora (*sentiero Papa Giovanni Paolo II°*) > Cascina Pian di Gè > Cappella Paradiso > Oropa

4° giorno: visita del Santuario, delle Cappelle, del Cimitero, dell'orto botanico, della passeggiata dei preti o parco della Rimembranza della città di Biella, dei dintorni;

oppure salire al lago del Mucrone in funivia od a piedi;

oppure salire alla cappella della Colma per dare uno sguardo ai panorami della Valle del Cervo;

5° giorno : scendere a Biella con il pullman di linea; oppure percorrere il "sentiero **D4**" che passa davanti alla cappella Soleri o della Croce Grande, arrivare a Sant'Eurosia, frazione di Pralungo donde o a piedi o con pullman di linea a Biella.

Variante per il 5° giorno può essere la discesa lungo il **D6** (sedime della vecchia tramvia) sino al Favaro per salire alla vetta della Burcina donde, discesi all'uscita orientale, si può raggiungere Biella passando per le frazioni o rioni del Vandorno, del Tes, del Vernato.

Quanto sopra proposto parte dal presupposto che il "**sentiero Per Giorgio Frassati**" fornito del **segnavia catastale "D41"**, tracciato nel corso degli anni 1999 e 2000 dai volontari, tra cui il compianto consigliere Celestino Pivano - simbolicamente inaugurato il 12 agosto 2000 dagli oltre duecento giovani stranieri della GMG in transito nel Biellese, con pernottamento ad Oropa, prima di proseguire per la grande manifestazione a cui intendevano partecipare ed in programma in Piazza san Pietro a Roma, in onore del Pontefice - non è quello che Pier Giorgio percorreva per raggiungere Oropa, al mattino presto, in tempo per ascoltare la Santa Messa, comunicarsi e quindi rientrare nella villa paterna, sfuggendo al controllo del padre, il senatore Alfredo Frassati. Infatti ogni ragionamento in merito mi convince dell'esattezza di quanto scrissi tempo addietro alla CASB che qui integralmente riporto:

"Per andare da Pollone ad Oropa il giovane Pier

Giorgio Frassati non ha percorso i sentieri che risalgono la Muanda, ma ha seguito certamente il sentiero o percorso più diretto e quindi più breve tra Pollone ed Oropa. Lo si può dedurre con assoluta certezza leggendo attentamente le pagine scritte dalla sorella Luciana Frassati... ”.

Ora, volendo cercare e trovare un sentiero ancor oggi praticabile o ripristinabile senza gravare di ulteriori forti spese la comunità pubblica biellese, e tale da permettere di raggiungere e conseguire questa finalità, non rimane che consultare la carta topografica del biellese edita dalla Provincia (o la più recente, in scala 1:20.000, edita dalla MU edizioni Alpi Canavesane foglio 2) dalla quale, in prima analisi e salvo mia possibile svista od errore, mi pare si possa dedurre che l'unica possibilità è il percorso : Pollone - Chiavolino - Oropa Bagni - sedime della tranvia Biella Oropa sino ad Oropa

Come alla Verna è stato proposto e realizzato un sentiero regionale Frassati sdoppiato con due percorsi ad anelli concentrici, uno lungo ed un più corto o più breve, così, molto similmente - pur non essendo veramente valida la similitudine - non essendo essi concentrici ma avendo come unico punto di contatto quell'altare eretto sul poggio Frassati, io penso a due anelli:

- uno breve, da Oropa (Oropa santuario), sentiero di collegamento trasversale (passante nei pressi delle cascate Fenereccio e Dama), che idealmente e provvisoriamente denomiho come sentiero dell'alba oropea, Alpetto superiore, poggio Frassati e ritorno lungo il sentiero Papa Giovanni Paolo II, prolungabile dalla Cappella del Paradiso con la visita di tutte le cappelle) – come già prospettato nella mia precedente lettera;

- uno più lungo, per i più forti, per i giovani, che partendo da Pollone percorre tutto il sentiero, come fu approvato nell'anno 2000, dal compianto rev. Monsignor Marchi, sino all'altare eretto sul poggio Frassati, donde si scende ad Oropa percorrendo il sentiero Papa Giovanni Paolo II e di qui, cioè dal Santuario, raggiunge Pollone lungo il sentiero più diretto a cui si potrebbe attribuire un nome che molto provvisoriamente può essere definito come “sentiero del Tramonto” pensando che debba - più che possa - essere percorso scendendo a Pollone da Oropa, oppure, e meglio ancora, intitolandolo col nome di un santo biellese.

Perché “Sentiero del Tramonto”? Come in un film

ideale o sogno simbolico ho visto un gruppetto di giovani partirsene a piedi dal cimitero di Pollone, salire, alternando preghiere, silenzi e meditazioni, sino all'altare eretto sul poggio Frassati e di lì proseguire per scendere ad Oropa lungo il sentiero Papa Giovanni Paolo II dove dopo la sosta religiosa nella basilica oropa, si incamminarono lungo il proposto riattivato e ristrutturato collegamento di discesa a Pollone, effettuato - evidentemente - nel pomeriggio, quasi al tramonto della giornata

Meglio quindi - secondo il mio pensiero e parere - abbandonare (almeno per qualche anno) l'idea di variare il tracciato dell'attuale Sentiero Frassati - come era stato proposto dal Consiglio Direttivo che all'uopo già aveva - tempo addietro - incaricato il professionista dott. Pier Luigi Perino di progettare la variante passante per la cascina Brighella - ed impegnare decisamente ogni forza disponibile per revisionare, migliorare, ristrutturare e completare con segnaletica ed eventuali targhe religiose i due collegamenti aventi origine nel Santuario.

Il già citato dott. Pier Luigi Perino potrebbe essere incaricato di tutte le pratiche necessarie che si rendessero necessarie per la loro realizzazione.

Dio permettendolo, e, se gradita ed accetta la mia più che modesta collaborazione intellettuale, (penso che ben poco me lo permetteranno le mie forze fisiche) e sarei ben lieto di offrire la mia molto modesta collaborazione.

Altro non voglio aggiungere: già troppo lungo è questo scritto: il riprendere pensieri od argomenti, anche se non trattati nelle accennate lettere, non sarebbe che un ripetere con altre espressioni le argomentazioni già addotte in favore di questo... sogno...

E per chiudere bellamente il mio "pistolotto" il precisare che questo è il senile sogno che, molto speranzoso, quale semplice uomo della strada terrena... possibilmente vorrei veder realizzato in occasione del... decennale... del "Sentiero Frassati" cioè nel settembre del 2010, quale viva e pressante dimostrazione che ben vivo è il Sentiero Frassati e che... **Oropa ben si presta a custodire ed onorare la salma di quel giovane che, pur vivendo all'inizio del diciannovesimo secolo, il secolo del tecnicismo, dimostrò essere ancora viva ed attuabile la cristiana santità di vita.**

Leonardo Gianinetto

In memoria

Ferdinando (Nando) Manna

Cinque mesi fa le Parche - non importa se greche o latine - ci hanno rapito la compagnia di Nando Manna, dura annosa e nodosa quercia biellese, che io credevo indistruttibile.

Ricordarlo sulle pagine del nostro annuario è un compito molto impegnativo per un verso, molto gradito per un altro, ma ancor più onorifico per tanti altri.

Donde cominciare?

Lasciamo parlare il cuore senza seguire alcun ordine, né cronologico né di valore iconografico, o descrittivo, o biografico.

Come lo ricordo?

Il memoriale fotografico, senza alcuna frase dedicatoria, offertami dalla figlia al termine della messa di trigesima, celebrata nella romanica chiesetta di Magnano, ma romanticamente isolata nella piana campestre della bassa Serra, dedicata a San Secondo, lo ritrae ben diritto, rigorosamente stagliantesi sull'azzurro cielo incombente dall'alto, ma nel contempo sfumante nella tonalità azzurrina dell'atmosfera che acquerella, quasi evanesce con il proprio allontanarsi, la più remota orizzontale pianura del paesaggio biellese, ancor più contrastante con il piano verdeggiante della pianura da cui emerge, ben diritta e verticale, la figura di Nando, affiancato - se ben ricordo - da un piccolo ma slanciato monolite di dura risecchita pietra come lo è la Sua figura, ma a me piace ricordarlo come lo ritrovai in una fotografia che ripresi, da una posizione ben alta rispetto al piano su cui erano raggruppati i volontari, negli ormai lontani anni intorno al 1971 o 1972, volontario tra i volontari del soccorso alpino, attento ascoltatore della lezione teorica impartita da un esperto soccorritore ed ancor più attento osservatore della dimostrazione pratica impartita su una palestra biellese di arrampicata da un istruttore tecnico.

Eppure quella lezione non era per lui, già fuori dell'età consentita per operazioni in parete !

Sulle problematiche dell'escursionismo e del sentierismo che sfociarono nella costituzione della CASB - di cui fu uno dei soci fondatori (mi affido alla memoria, senza consultare documenti notarili) si interessò sin

dalla prima ora, collaborando alla stesura dello statuto in rappresentanza della Società Sportiva Pietro Micca di cui era consigliere e vicepresidente... Non so per quanti anni lo fu.

La specifica sezione "Escursionismo" di questa società prettamente biellese era seguita e curata con passione da Nando che alla CASB apportò la sua competenza rafforzata sinergicamente dall'esperienza maturata nelle cariche e negli incarichi che la FISI gli conferì anche in campo nazionale ed in cui si affermò salendo - ma forse è più significativo il termine "scalando" - la scala gerarchica nazionale sino a divenirne revisore contabile centrale.

Suo sport preferito - per quanto mi risulta - fu lo SCI: guardaporte, giudice di gara, arbitro, osservatore, cronometrista, fece parte, anni fa, della squadra nazionale alle olimpiadi svoltesi in Giappone.

Più precise notizie di biografia sportiva possono essere trovate nel saggio scritto da Laura Gelso e pubblicato recentemente dal Biellese.

Sempre presente alle riunioni di consiglio della CASB, vi partecipò attivamente con l'esperienza ed il giudizio di uomo saggio e maturo, cercando di attutire le divergenze di opinione dei "contendenti" nella ricerca di una ben equilibrata - per quanto possibile - soluzione dei problemi del contendere, pronto sempre a riconoscere i meriti - talvolta poco evidenti o modestamente nascosti - anche pubblicamente, cioè rendendoli noti a chi di dovere, delle persone che così, non solo indirettamente, ma anche direttamente favorì permettendo la loro affermazione nelle gerarchie delle associazioni o società.

Altro che dire?

Come era molto attento e scrupoloso nell'osservare lo statuto, tanto da attivamente proporre revisioni e aggiornamenti, così altrettanto fattivamente volle collaborare con i suoi contributi alla redazione dell'annuario.

Alla bell'età di 93 anni lo vidi, con passo franco e sicuro, andarsene per le vie di Biella, per raggiungere la "sua Pietro Micca", nella cui sede mi dicono che, in caso di emergenze in montagna, incitava i soci alpinisti a partecipare alle operazioni di soccorso.

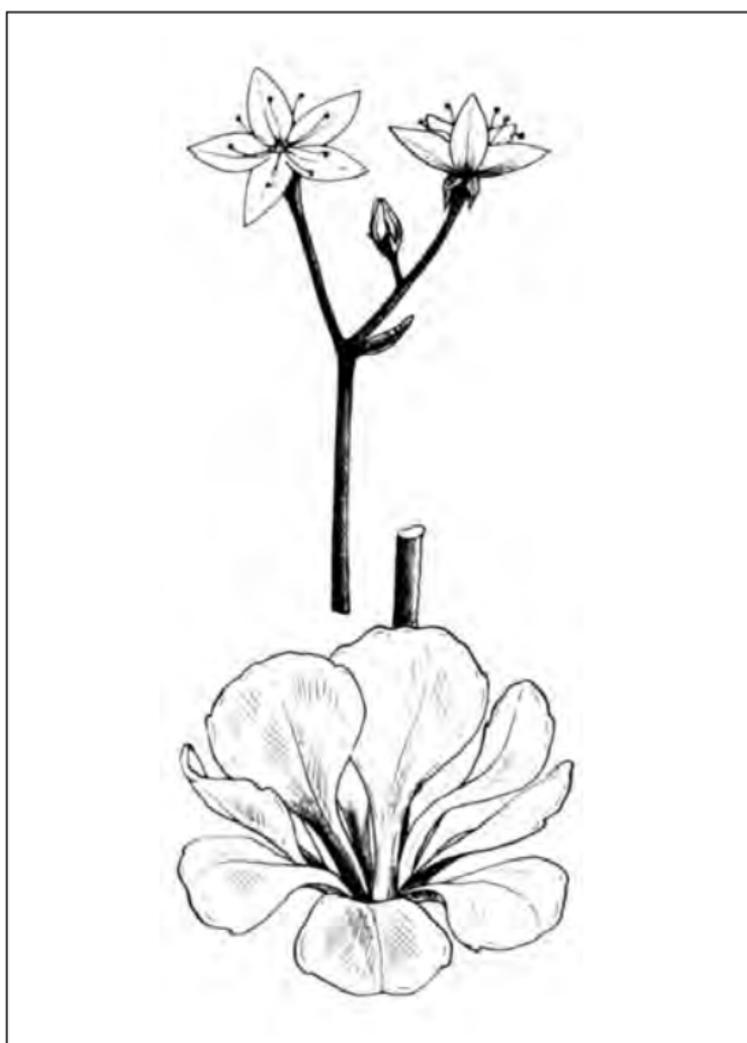
Con Vincenzo Castellano, altro amico da tempo prematuramente scomparso, collaborò, in rappresentanza

della sua associazione, la Peru, all'organizzazione della spedizione alpinistica biellese del 1962 alla Ande, in cui perse la vita - per tragica fatalità - Carlo Pivano.

Così, alla buona, senza amplificazioni agiografiche, ricordiamolo sportivo nell'animo e nel comportamento sociale: per lui il **“fair play”** proclamato, diffuso e propagandato dal Panathlon Club Biella, di cui era socio ed in cui coprì anche alte cariche, non era una semplice letterale affermazione di comportamento, ma una continua pratica.

Nello sport come nella vita d'ogni giorno.

Leonardo



Saxifraga cuneifolia

Decalogo

L'aver trovato, tra le documentazioni da me archiviate nei lontani anni della piena vigoria fisica, una delle diverse versioni del decalogo per sabotare o - meno rudemente - per non collaborare all'attivazione e realizzazione delle finalità di una associazione, ha risvegliato in me il pensiero che non sia peccato il proporre la rilettura commentata e meditata - almeno una volta ogni dieci anni - dello statuto dell'associazione - cioè della consociazione a cui ci si è iscritti, in modo da poter fare un bilancio morale della propria personale attività che alla propria consociazione dovrebbe essere offerta con libero e spontaneo volontariato inteso nel senso più bello, significativo ed elevato del termine che - tra gli altri significati - il dizionario di italiano della Garzanti-vuole indicare e precisare come ***“l'attività volontaria e gratuita che gruppi di cittadini, generalmente riuniti in associazioni, svolgono a favore della collettività”***

La versione belga, tratta dal “Moniteur” di Bruxelles e tradotta in italiano recita:

10 modi per danneggiare un sodalizio

non prendere parte alle riunioni

venirci per caso e in ritardo

criticare il lavoro dei dirigenti e membri attivi

non accettare parti di responsabilità (è più facile criticare che realizzare)

aversela a male se non si è dirigente, ma se lo si è, non dare alcun contributo

se si è interrogati, rispondere di non avere opinioni

non fare nulla di quanto sarebbe necessario; ma se già altri si rimboccano le maniche disinteressarsene

lamentarsi che l'Associazione è retta da una cricca di vanitosi e mafiosi

ritardare sistematicamente il pagamento della quota associativa

non fare propaganda per nuovi aderenti

lamentarsi che non si scrive e non si fa nulla per l'associazione, ma non scrivere mai, né esprimere idee in proposito

Sebbene anch'io non sia in grado di “lanciare la prima pietra”, pur tuttavia ritengo opportuno sottoporlo

all'attenzione degli "Amici dei sentieri del Biellese"; amici che mi sembrano tali solo ed esclusivamente per richiedere la manutenzione di sentieri o per poter partecipare a gite bene organizzate e molto interessanti anche perché con mete poco tradizionali e molto sovente sconosciute non solo nel biellese ma anche fuori... o, nel peggiore dei casi, solo per poter ricevere, a casa, quel costoso "notiziario" (frutto della fatica dei soliti quattro collaboratori veramente attivi) su cui sono descritti gli itinerari proposti per l'anno corrente.

Ecco il decalogo qui presentato - se il presidente in carica me ne permette la pubblicazione - all'esame e valutazione degli associati alla CASB con l'ulteriore e pressante invito "ad accoglierlo benevolmente e con attenzione".

Scusatemi, cari amici se per concludere uso, opportunamente adattandola (cioè sostituendo 'con attenzione' l'espressione originale 'con devozione'), una frase tratta dal capitolo "*Conclusione finale ai miracoli del beato Francesco*" letta a pag. 445 del libro "*Vita di San Francesco d'Assisi e Trattato dei miracoli di Fra Tommaso da Celano, traduzione di Fausta Casolini, edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, Assisi, 4° edizione 1952*".

Leonardo Gianinetto

Inverno del 1943

Dal cielo basso e grigio scende a tratti una neve mista a pioggia, che si posa su un terreno già fradicio.

Nella piccolissima scuola pluriclasse i bambini sono intenti ai loro lavori. Dalla stufa di ghisa si spande nell'aula un buon calore e attraverso le fessure dello sportello si vede la luce rossa della brace.

Ma il rumore di un'automobile che sale per la strada che da Biella porta alla Colma mette in agitazione i bambini che incominciano ad alzarsi in piedi fra i banchi per guardare fuori dalla finestra. Se fossero a casa sarebbero già sulla "via" per vedere la macchina, come fanno tutte le volte che sentono un rumore di automobile. È così raro, così eccezionale che una macchina arrivi alla Colma, che è per tutti un avvenimento da non perdere.

Anche la maestra adesso guarda attraverso i vetri, ma a scuola ci vuole un po' di ordine e di disciplina: "Bambini, attenti, non distraetevi!"

A mezzogiorno, invece di correre subito a casa per il pranzo, i bambini vanno tutti in piazza per sapere chi è arrivato e scoprono che c'è una novità straordinaria. La grossa macchina è arrivata da Pavia e ha portato in paese una famiglia di sfollati.

La Colma è così piccola, così nascosta fra i boschi, così priva di persone e di cose importanti che deve essere sembrata il rifugio più sicuro del mondo a chi fugge dai bombardamenti aerei.

Quello che è appena arrivato dalla pianura è un numeroso e inconsueto gruppo familiare: un vecchio signore, magro e curvo, professore dell'Università di Pavia, la moglie già anziana, ma di straordinaria bellezza, la figlia con due bambine, una delle quali nata da poco e sempre in braccio alla sua grossa balia, una donna di servizio. Dopo breve tempo raggiungono la Colma da Milano anche le due sorelle del professore, come lui vecchie, magre e curve, e la sorella della moglie. Nove donne e un unico uomo. E il papà delle bambine? L'avvocato Mauro Ricotti di Voghera è in guerra, un democratico e antifascista costretto a combattere contro gli Inglesi e gli Americani, per i quali ha una sconfinata ammirazione.

La famiglia Pensa ha deciso di sfollare alla Colma, ricordando alcune estati qui passate in villeggiatura, quando la mamma delle bambine, figlia unica del professore, era ancora signorina. Per la famiglia appena arrivata si apre la casa dei loro cugini Malusardi di Bergamo, una romantica villa del primo novecento,

grande e spaziosa, appoggiata per un lato alle case della Colma, con un bel giardino e un frutteto su un ripido prato che apre la vista su tutta la valle di Andorno.

I bambini del paese sono ora tutti al cancello in legno che chiude il giardino.

La mamma esce di casa con la bambina più grande tutta imbacuccata contro il freddo pungente: paltoncino, cuffia, sciarpa, guantini e persino le ghettoni. Ai bambini della Colma in inverno bastano un berretto, un golfino in più, le spesse calze fatte dalle nonne e gli zoccoli ai piedi.

La signora Lillina saluta i bambini con gentilezza, chiede i loro nomi, ma non li fa entrare. Anzi fa entrare solo una bambina, dopo aver riconosciuto attraverso il suo nome, la figlia di un compagno di adolescenza, la nipote di un'amica degli anni delle vacanze estive alla Colma.

Così inizia il soggiorno alla Colma della famiglia Pensa-Ricotti, che si protrarrà fino alla fine della guerra e si rinnoverà per molte estati successive.

I Pensa, come vengono tutti insieme chiamati, hanno le abitudini della buona borghesia lombarda.

Il professore insegna anatomia e istologia alla facoltà di medicina dell'Università di Pavia, ma la casa dove è nato e dove ancora vivono le sue sorelle, è a Milano in via S. Spirito, nei pressi di via Montenapoleone e della casa del Manzoni. Da buon milanese il professore ama "il grande lombardo": sul suo comodino da notte sempre due libri, il Vangelo e "I Promessi Sposi". A Pavia si è laureato in medicina, ma non ha mai fatto il medico. La sua carriera è stata quella universitaria, fino a diventare rettore magnifico dell'Università e membro delle più importanti accademie scientifiche: Pontificia Accademia delle Scienze, Accademia dei Lincei, Accademia Lombarda di scienze e lettere. Dopo la guerra il suo nome sarà fra quelli dei candidati al Nobel per la medicina, ma proprio nell'anno in cui il premio fu assegnato, inevitabilmente, allo scopritore della penicillina.

Alla Colma pensano di avere la fortuna di avere un medico in paese e chiedono più volte il suo intervento. Ma il professor Pensa non ha mai esercitato la professione medica e, se non si sottrae alla richiesta di una visita, è solo perché l'etica professionale gli impone di andare là dove un ammalato lo aspetta. Sempre conclude la visita raccomandando all'ammalato o ai suoi familiari di chiamare ancora il dottor Norcia, il medico condotto di Pettinengo, del quale, d'altra parte, chiede egli

stesso l'intervento per i malanni di quelli di casa.

Accade così che il medico condotto vada nella casa del grande scienziato schernendosi della sua poca scienza e il grande scienziato mostri tutta la sua fiducia e la sua ammirazione per il medico che senza ambizioni e con sconfinata generosità mette la sua poca scienza (che è tutt'altro che poca) al servizio della sua condotta medica e soprattutto dei più poveri di essa.

Il professore ha portato con sé il suo microscopio e continua le sue ricerche in una stanza appartata.

Mentre il professore studia, le donne mandano avanti la casa. Sono tempi duri per tutti e anche le signore Pensa si danno da fare per trovare del cibo alla borsa nera, perché quello delle tessere annonarie non basta a nessuno. L'inverno è freddissimo e bisogna fare continuamente scorta di legna per tenere accesi i camini e le stufe della grande casa. Bisogna lavare nell'acqua gelida, far da mangiare con quel che si trova e accudire alle bambine un po' viziate.

Il professore non si cura di tutte queste attività e se ne tiene lontano; sua moglie e sua figlia lo circondano di una rete di protezione, perché possa, non disturbato, continuare a dedicarsi ai suoi studi e intanto dirigono la casa e all'occasione danno una mano alla donna di servizio e alla balia, per la quale è riservato, per quel che riguarda il cibo, un trattamento particolare. Deve avere latte abbondante per la piccola Anna Maria, che cresce meravigliosamente bella e che si rifugia nel seno della sua balia come in un paradiso di delizie.

All'ora del pranzo la famiglia si raccoglie nella sala con il camino acceso. La cuoca dalla cucina, attraverso un corridoio, porta i piatti fumanti e li pone sul piano del passa-vivande, di lì la signora Lillina li prende e li porta in tavola.

Neppure le difficoltà e le ristrettezze ormai comuni hanno fatto perdere alla famiglia borghese il senso delle differenze fra le classi, ma i Pensa non hanno alterigia e trattano tutti con gentilezza. Lo si vede bene alla domenica, alla messa delle 10,30, che è messa solenne. I Pensa arrivano tutti insieme, escluse le donne di servizio, nei loro vestiti di festa, a dire il vero piuttosto demodé, le signore in estate in guanti bianchi e cappellini fioriti. Prendono posto nella cappellina della Madonna d'Oropa, per antica tradizione riservata alla famiglia Andreis. L'ha offerta loro l'avvocato Andreis, il solo personaggio di rango della Colma. Lui sì, superbo e scontroso con i Colmesi, tutti socialisti, comunisti e

proletari. Quando la messa sta per finire, un attimo prima dell' "ite, missa est", l'avvocato Andreis esce rapidamente senza guardarsi intorno per non dover salutare nessuno, i Pensa invece, usciti di chiesa, si intrattengono sul sagrato a conversare amabilmente con tutti.

Le bambine però non giocano fuori di casa con gli altri bambini del paese. I nonni, le zie, la mamma temono le malattie infettive e trovano un po' da dire sull'igiene dei piccoli Colmesi; in inverno poi i nasi sono sempre gocciolanti e i bambini tossiscono, tossiscono, spargendo intorno microbi a non finire.

Per questo le bambine giocano sempre nel loro giardino e hanno come compagni di gioco dei porcellini d'India, che tengono in braccio e baciano e accarezzano come le bambine con le bambole. I porcellini d'India, i "ciuùt", come esse li chiamano imitando i loro piccoli versi, sono le cavie dei laboratori dell'Università di Pavia.

I Pensa, naturalmente, non parlano il dialetto biellese, parlano l'italiano con una forte cadenza lombarda e per di più hanno, soprattutto le bambine, un loro lessico familiare. La signora Lillina non è la mamma, ma è "la mammina" e la nonna e la prozia sono Bibò e Bibì, come i personaggi del Corriere dei Piccoli.

La Colma non è così al riparo dalla guerra, come i Pensa avevano sperato. Dopo le vicende del luglio e del settembre del 1943, inizia nell'Italia del Nord la guerra civile. Si formano le prime bande partigiane e oppongono resistenza armata ai fascisti e ai Tedeschi, che occupano militarmente tutta la valle padana. Un distaccamento partigiano si insedia in una casa vicina alla Colma e da Andorno e da Biella salgono più volte e all'improvviso fascisti e Tedeschi per snidarli. Ma le incursioni fasciste e le fughe dei partigiani sembrano appena sfiorare dall'esterno il cancello dei Pensa. La loro casa è una cellula chiusa per un vecchio scienziato, donne e bambine.

Nella primavera del 1945 finisce la guerra. I partigiani scendono dalle montagne, i Tedeschi si ritirano, i prigionieri tornano alle loro case e anche l'avvocato Mauro Ricotti arriva a piedi un giorno alla Colma. E' stato in Albania, in Libia, è stato giudice militare e ha risalito l'Italia con gli alleati, ora può riabbracciare le sue bambine.

Per gli sfollati è giunto il tempo del ritorno a casa.

Ma i Pensa non danno alla Colma un addio per sempre. Gli anni difficili sono stati anche anni belli e le bam-

bine amano quella casa, quei prati, quei boschi dove hanno vissuto la loro prima infanzia circondate e protette dall'affetto della mamma, dei nonni, delle zie, dove hanno spalancato gli occhi sulla natura.

Infatti per molti anni ogni estate, fedelmente, ritornano alla Colma in casa Malusardi e nell'estate del 1950 con una nuova bellissima bambina.

Il professore ha sempre con sé il suo microscopio e i suoi vetrini e Maria Paola, la nipote più grande, incomincia a seguire le orme del nonno amatissimo. Nel giardino c'è una casetta disabitata e in disuso, la chiamano la casa di Zabèt, dove un tempo abitava una vecchia di nome Elisabetta. La casa di Zabèt diventa il laboratorio di Maria Paola che, prima di studiare al microscopio come fa il nonno, deve imparare le scienze naturali. Ha l'occhio addestrato e, andando per i boschi, raccoglie bruchi e foglie accartocciate, dove sa che si nasconde una larva. Raccoglie e porta nella casa di Zabèt. Per ogni bruco, per ogni larva nascosta un posto diverso: un angolo del davanzale, il piano del tavolo, una scatola di cartone. Ogni giorno Maria Paola segue le trasformazioni delle larve e dei bruchi, fino a quando dal bozzolo esce l'insetto perfetto. L'ha nutrito con le stesse foglie dell'albero su cui l'ha trovato, ora può riportarlo nel bosco e fargli vivere in libertà la sua breve vita.

Ma la natura ha le sue leggi crudeli. Maria Paola ha catturato delle formiche-leone. Sono nascoste in una scatola piena di sabbia e aspettano il loro pasto. Basta mettere sulla sabbia una formica ed ecco che la sabbia si ritira, si apre un cono, la formica vi precipita e nel fondo immediatamente compare la bocca a tenaglia della formica-leone; afferra la sua preda e scompare.

Nella casa di Zabèt avvengono altre meraviglie. In un catino pieno di acqua melmosa i girini si preparano a diventare rane e aspettano di essere riportati, al termine delle loro trasformazioni, nelle pozze d'acqua intorno alle sorgenti dove sono stati raccolti.

Anche i ragni nella casa di Zabèt trovano il loro posto e corrono lungo le ragnatele con i loro sacchetti bianchi e quasi trasparenti, in cui sono nascoste le uova. Quando sarà giunto il loro momento i piccoli usciranno dal sacchetto e dalla casa di Zabèt, pronti per la loro vita solitaria.

Ogni giorno nel pomeriggio per la famiglia Pensa si ripete il rito della passeggiata sulla strada che per i Colmesi è "la stra d'la paja" e per i Pensa è "la strada delle quattro vie". Sempre ogni giorno su quel sentiero

prediletto, che prende il sole del pomeriggio e del tramonto e scorre quasi in piano nel bosco. Il professore e nonna Bibò camminano adagio appoggiandosi al bastone, la signora Lillina attenta sta loro vicino e intanto le bambine corrono per il bosco. Portano in braccio i loro porcellini e raggiungono in cima alla collina una radura coperta di erica; qui li lasciano liberi e li fanno correre come minuscoli e grassi cavallini. Chiamano quella radura il “galoppatoio dei mini”.

Talvolta la zia Maria, pittrice uscita dall'Accademia di Brera, monta il suo cavalletto e dipinge ad acquerello scorci di paesaggio. Le montagne, i boschi, il campanile che appare tra gli alberi nascono ad un'altra vita uscendo dal pennello tenuto dalle lunghe dita affusolate della vecchia signorina.

Alla fine della passeggiata il gruppo si raccoglie intorno ai nonni seduti su una roccia coperta di licheni al margine del sentiero. Le bambine hanno ripreso in braccio i loro porcellini e ascoltano il nonno che spiega qualche meraviglia della natura o racconta una fiaba inventata per loro. La zia Maria la illustrerà poi con i suoi acquerelli.

Ma la signora Lillina sollecita: “A casa! C'è umido e freddo!” e bisogna anche dare una mano alle donne che già lavorano in cucina per la cena,

Quando i Pensa passano in paese tutti li salutano: “Buona sera, professore! Buona sera, Signora” e i signori Pensa ricambiano cortesemente il saluto.

Così per molti anni, fino a quando le bambine, diventate signorine, vogliono provare nuovi soggiorni estivi e nuove vacanze.

Ma i ricordi degli anni e delle estati alla Colma restano nel fondo del cuore, tesoro nascosto di tenerezza e di consolazione.

Riemergono talvolta di notte, nei sogni, e di nuovo le bambine osservano le mutazioni degli insetti nella casa di Zabèt, o con i nonni, la mamma e le zie camminano per il sentiero delle quattro vie, fra i boschi di cui riconoscono le betulle, i faggi, i castagni; salgono alla piccola radura coperta di erica, sulla quale corrono ancora i loro porcellini d'India.

Rosaria Odone Ceragioli

Sentieri invisibili

Wu yung - L'impiego del vuoto

*Il mozzo della ruota tiene insieme trenta raggi,
la sua utilità dipende dal buco del mozzo.*

*Con l'argilla il vasaio forma il vaso,
quel che serve è lo spazio che c'è dentro.*

*Una casa è fatta con solide mura,
ma solo il vuoto di porte e finestre la rende utile.*

*Tutto quello che esiste può essere trasformato,
ma il non esistente ha usi senza fine.*

Lao Tse

Il cielo incomincia a illividire e la neve, non più riscaldata dal sole, perde i suoi riflessi abbaglianti e sembra prepararsi al breve tramonto invernale, poi il gelo tornerà a stringere la montagna nella sua morsa. Guardo la cresta del colle che sto per raggiungere, la meta è vicina, ancora pochi metri e potrò preparare il bivacco per la notte. Improvvisamente una racchetta sprofonda nella neve e si incastra in uno spazio vuoto, tra le rocce della pietraia sulla quale sto camminando. Prendo il badiletto dallo zaino, mi libero e proseguo sino a raggiungere un piccolo avvallamento dove stanotte bivaccherò, protetto dalla parete della montagna e da alcuni alberelli, cresciuti vicino alla cresta. Sono arrivato quassù percorrendo un sentiero invisibile, che avevo immaginato d'estate, pensando a come sarebbe stato facile salire, camminando quasi in verticale con le racchette da neve. Perché qui e non in una zona più conosciuta o considerata degna di impegno alpinistico?

Per me questa cresta ha un'attrattiva particolare: qui ho trascorso momenti sereni, meditando tranquillamente; qui ho dei ricordi di momenti vissuti con chi mi ha cambiato la vita; qui è possibile stare isolati dal mondo, guardando la valle che non sembra toccata da attività umane e anche, percorsi pochi passi e superata la cresta, vedere case e paesi vicini, costruiti per offrire protezione e rifugio sicuro alle avversità della natura e ai rigori della montagna.

Il nostro mondo è ricoperto, a volte lacerato da tracce

materiali di ogni tipo: sentieri, piste, strade, ferrovie, canali, autostrade solcano pianure colline e montagne, unendo punti diversi e anche molto lontani tra loro. Senza indicazioni evidenti la nostra specie sembra persa: segnali stradali, carte, sistemi elettronici ci permettono di seguire un percorso, raggiungendo, nel più breve tempo possibile, la meta che ci siamo prefissati. E' ormai consuetudine partire per una escursione impegnativa o anche solo per una breve gita, accompagnati da telefoni cellulari o da satellitari che ci indichino posizione e percorso, senza i quali crediamo che la nostra sicurezza sarebbe in pericolo. Ne siamo proprio certi?

Una via di comunicazione, grande o piccola, divide, e spesso separa materialmente, lo spazio su cui è tracciata: quanti animali muoiono, proprio per attraversare una strada? Quante volte ci è capitato di danneggiare o disturbare animali piccoli o grandi, che vivono sul o nel sentiero, come formiche, rane, topi o le due vipere che ho rischiato di calpestare un'estate, mentre credevano di essere nascoste dall'erba alta, che aveva trasformato nuovamente la stretta pista in un prato?

Gli animali percorrono sentieri a noi invisibili, che per loro sono fonte di vita, come la difesa di un territorio o le vie delle migrazioni stagionali. Certo, ogni attività che avviene nel mondo materiale ha effetti e conseguenze materiali, è solo la limitatezza dei nostri sensi ad impedirci di seguire i sentieri di un topo, di un gatto, di un piccione viaggiatore, di un camoscio o di un lupo. Come insegnava un grande pensatore, c'è una grande differenza tra guardare e vedere. Se poi si tratta di rendere visibile ciò che normalmente viene considerato invisibile, occorre cambiare attitudine, fermarsi un momento e imparare a stare nel mondo, in modo diverso da come siamo abituati a viverlo.

Se si è in ottima forma fisica e mentale, si possono scegliere delle esperienze impegnative, come ho fatto dormendo all'addiaccio quella notte di tanti anni fa e diventando in un certo modo parte del sentiero. Dentro di me resterà per sempre il ricordo del fuoco, che mi ha riscaldato il corpo e accompagnato nella veglia, passando dalla fiamma viva alle braci; il giro della volta celeste, con Orione che segna le ore della notte, sbiadendo

verso l'alba; la sensazione di libertà, nel poter vivere per una notte in condizioni così primordiali, come se il tempo non esistesse. In questo modo sono riuscito a seguire un sentiero invisibile che avevo nel cuore, rendendolo mio per sempre.

Anche piccole attenzioni, durante la vita di tutti i giorni, ci permettono però di capire come facessero i nostri predecessori ad orientarsi e ad esplorare il mondo, man mano che la nostra specie colonizzava la terra. A volte mi sono chiesto: ma come avranno potuto degli esseri che non conoscevano la scrittura, senza strumenti né conoscenze geografiche, compiere viaggi che ancora oggi sono difficili o pericolosi, attraversando montagne e oceani, steppe, foreste e deserti, spinti dalla necessità e dalla curiosità che, secondo me, è una delle caratteristiche evolutive più importanti dell'Umanità?

Nell'attesa che la ricerca scientifica individui il substrato materiale e la o le strutture biologiche che permettono agli animali, noi compresi, di tracciare mappe mentali e di seguire sentieri invisibili, suggerisco un semplice metodo per imparare ad affinare l'attenzione, in modo da riscoprire capacità che credevamo perdute: fare ogni tanto il vuoto mentale. Servono anni di pratica in monasteri tibetani o severi regimi alimentari? No, sono sufficienti un po' di umiltà e di agio, cerco di spiegarvi con qualche esempio.

In senso etimologico umile è: "ciò che sta sotto o in basso, come quelle piante, che si alzano poco da terra". Con umiltà quindi dovremmo percorrere i sentieri del mondo, perché non ne siamo padroni, ma ospiti di passaggio. Con la stessa umiltà dovremmo accorgerci che nel nostro mondo presuntuoso e "moderno" ci sono ancora persone che sanno tracciare mappe mentali e sentieri invisibili, in modo elegante ed estremamente efficace. Penso a come mi sono sentito ignorante, in tutti i sensi, quando la donnetta a cui avevo chiesto di indicarmi come raggiungere la località XY mi ha risposto, senza esitazioni: "... su quella strada, va in direzione del sole calante, trova una tettoia, poi gira...". Ero in una zona che frequentavo da trent'anni, eppure ho dovuto

fare mente locale, per stabilire dove dirigermi. Altro che satellitare! Ciò che più mi ha colpito è stato constatare che anche se l'interessata fosse stata analfabeta, avrebbe comunque saputo darmi un'indicazione di una precisione impressionante, fatto che il mio ego borioso ha avuto lì per lì difficoltà ad accettare...

Agio è una parola desueta, che ha diversi significati. Quello che qui voglio usare è stato espresso dalla parola del greco antico *schole*: "riposo da fatica corporea, il quale dà opportunità di ricreazione mentale o studio, da cui il vocabolo venne trasferito al luogo in cui il maestro e i suoi scolari si incontrano, per istruirsi". Come si può vedere, si ha agio quando si toglie, quando si fa il vuoto, quando si usa ciò che non esiste. Se, come si afferma, la forma della statua è presente nella mente dello scultore è il vuoto, la sottrazione di materia ciò che ne permette la creazione. Secondo me anche la capacità di creare mappe mentali e di percorrere sentieri invisibili è presente nella nostra mente, occorre solo creare le condizioni per lasciare che queste capacità si possano manifestare, imparando ad accorgerci del ritmo ossessivo che a volte domina le nostre vite, lasciando spazio a quello che ci può venire da fuori, anche se apparentemente modesto e umile, esercitandoci a trovare qualche momento di agio, per vivere in sintonia con il mondo che ci sta intorno.

Carlo Brini

Estate - Tempo di pellegrinaggi

Nei mesi di Giugno/Luglio era (ed è) l'epoca delle processioni al Santuario d'Oropa, alternativamente per i paesi della Bassa Valle del Cervo: Tollegno, Andorno Micca, Sagliano, Miagliano, Tavigliano.

È da lì, da questi accadimenti devozionali, che da bambina e adolescente ho cominciato ad amare la montagna.

I percorsi variavano a seconda dei punti di partenza: Tollegno saliva dalle Bazzere, raggiungendo il Caramelletto, frazione di Tollegno.

Andorno e Miagliano arrivavano a Case Code, superata una già ardua salita, per poi proseguire. Alcuni, per lo più provenienti da Andorno, avevano il coraggio di affrontare la scalinata di ben 115 gradini che da Miagliano, come una rampa, ti portavano al Castellazzo, donde, traverso un rustico ponticello, per sentieri e vecchie strade di comunicazione un po' accidentate, tra ameni boschetti e deliziosi concerti "botta risposta" di uccellini, si giungeva alla regione Bazzere.

Mi torna in mente, concedetemi, un tenero episodio personale riguardante la scala. Noi ragazzine del paese, con la mania della linea, per dimagrire la salivamo ripetutamente, con un bel fiatone, si capisce, ma generosamente compensate da un benefico risultato, migliore e più appagante dell'attuale fitness.

Alla fine della tenzone, come contentino, fumavamo di nascosto - cosa assolutamente disdicevole e scandalosa - il cui fascino trasgressivo, quasi peccaminoso, molto intrigava; e fumavamo una "Mentola" procurateci dalla nostra coetanea, figlia del tabaccaio, emancipandoci antelitteram, sognando chissà cosa.

Ritornando ai pellegrini, quelli di Sagliano e Tavigliano passavano dal Ponte della Trinità, raggiungendo "Cà du Janun" di Case Code superiore, tramite i tornanti di un'antica mulattiera acciottolata che conduceva al Caramelletto; in poi il tracciato si unificava.

Vividissimi i ricordi di quei primissimi mattini, all'alba, quando alle cinque le sei, ci si trovava a piccole comitive per le vie del paese; con un gran chiaccherio, si partiva freschi e vivaci alla conquista della nostra favolosa giornata. Tutti, tanti, erano coinvolti - genitori bambini giovani amici parenti -. Non per niente la prepara-

zione ferveva e già una settimana avanti si parlava di quel giorno. Andiamo a l'URUPA.

Pochi erano gli svaghi del passato, ma non già da percepirlti limitati, perciò molto sentiti - trattasi di trascorsi cinquant'anni (come sono vecchia) - quindi era questo uno dei più importanti, suffragato dalla venerazione per la Madonna d'Oropa e la voglia di dimostrarla andando a salutarla nella sua dimora.

Tra fiorite distese prative, cappellette votive e baite disseminate, allo slargo della regione "Ciolin", in lontananza si scorge Biella un po' sbiadita, la Burcina col Castelliere e al di là, la Valle del Favaro con la sua ridente borgata in basso ad un tiro di schioppo.

Dopo un'ora e mezza circa di cammino (se non di più) si arrivava alla "Cròs Granda o Cappella du Soleri" - giudicata a metà strada - dove si sostava un momentino, ristorandoci con pane e cioccolato e una sorsata della fresca sorgente. Sì, ma poca dato il sudore, saggiamente ammonivano rivolgendosi ai bambini, che ti vengono le rane nella pancia; cui, la pura ingenuità, per scongiurare l'inquietante possesso, si credeva e si obbediva. Crudeli!

Da qui proseguendo, il paesaggio è più incantevole ancora, se possibile. Guardando la solatia cascina Monturo che biancheggia più in alto del sentiero e la cascina Bruciate di poco sottostante, si giunge ad una specie di selletta promontorio dalla quale lo sguardo abbraccia pienamente la Valle Oropa, gli estesi dolci pascoli della Muanda, col nostro caro amato Mucrone che maestoso si eleva, carta d'identità del Biellese.

L'antico Convento di San Bartolomeo è adagiato tra gli erbosi dirupati declivi della Vecchia e, risalendo il vallone, la visione di Oropa che aspetta, come una promessa.

Subito dopo, passo dopo passo, giungevamo così, noi dedicati, in un tratto pianeggiante un po' acquitrinoso, tra sassolini e ruscelletti debordanti - posto fatale per i bambini: scattava l'ora di recitare il Rosario, santa abitudine di allora, iniziativa questa della Centina, della Rosina - donne molto di chiesa - della zietta Edera, che non era da meno.

Si trattava di sgranare non cinquanta Ave Maria ma la bellezza di centocinquanta, contemplate nella sequenza dei Misteri Gaudiosi Dolorosi Gloriosi, dopodichè, finalmente, si transitava presso la ben conosciuta e detta

in gergo “cassiña d’la sciunta” (ovvero del letame) - in cartina la Fornace - ormai sempre più rudere in disfacimento, il “paro” non più puzzolente e fresco di giornata. Si attraversava il torrentello Rial Grande e ciò significava che il tutto, per quanto riguardava la preghiera, volgeva quasi al termine; la quale preghiera per la verità allietava il cammino.

Si iniziava a snocciolare le cinquantuno bellissime *Litaniae Lauretanae* in lode alla Vergine Maria - *Mater purissima, Mater castissima, Mater intemerata, Rosa mistica, Turris eburnea, Turris davidica, Domus aurea, Virgo veneranda, Ianua caeli, Regina Montis Oropae... Ora pro nobis !*

Dopo la pineta, non senza aver battuto la schiena tre volte contro la “pera d’la vegia” (termo di confine) a titolo di portafortuna, eccoci arrivare verso le nove al ponte sull’Oropa; un attimo ad ammirare, di qua e di là della sponda, l’impetuoso scrosciare delle acque spumeggianti e si affrontava per ultimo la breve salita che conduce ai muretti delineanti l’ingresso del Santuario, privo o quasi di automobili parcheggiate, allora.

Era consuetudine sedere per mettersi in ordine, pettinarsi, cambiare le scarpe... cosa quest’ultima quasi incredibile.

Ne vedevi di pellegrini indaffarati per “presentarsi a modo” alla nostra Madonna!

Varcata la soglia, il Santuario era tutto per noi. Ci preparavamo a sfilare la processione, con la Croce ed il gagliardetto del Comune di Miagliano in prima fila, e, dopo la nostra, ci disponevamo sotto i portici per assistere, incuriositi e silenti, allo svolgimento della Tavigliano, che coincideva. - Si valutava, forse con un pizzico di pettegolo campanilismo, se ce n’era più da noi, di gente, o da loro, di uomini, ragazzi...

La mentalità del passato attribuiva un valore particolare alla testimonianza del sesso forte nelle funzioni religiose - Quanti uomini, si diceva, per caratterizzarne l’importanza, facendo conto che il “farsi vedere” fosse prerogativa esercitata per lo più dalle donne.

Si cercavano, vedendo i partecipanti del paese a noi accomunato, volti conosciuti, salutando con un cenno del capo, sorridendo.

Devozione, emozione, commozione.

Te salutiamo, o Vergine, stella del Ciel regina, cantavamo a voce spiegata.- Attualmente le processioni tradi-

zionali non ne vanificano il significato, no di certo, - i valori simbolici rivolti al celeste soggetto sono immutati - suppongo per contro non sia facile rintracciare la semplicità d'antan, la grande impronta di fede che ci faceva partecipi sinceri.

Alla dimostrazione d'affetto verso Maria, seguiva il momento di attendere ad esigenze più materiali, per meglio intenderci dare inizio ad uno di quei memorabili pranzi sul prato, negli immediati dintorni del Santuario, che nulla avevano da invidiare agli odierni pic-nic.- tanto peggio se consumati negli appositi spazi predisposti!

Erano tavolate, si fa per dire, speciali. A gruppi ravvicinati, in amichevole comunità, c'era chi offriva frittate, salame cotto e crudo, formaggi, cotolette impanate... ma il piatto più forte, più atteso ed apprezzato, stava nell'insalata di peperoni e pomodori, disposta e generosamente condita in capienti grilletti. Di un gusto unico.

Mentre il tempo trascorreva allegro, velocemente, non mancava il piacere di intonare *la Montanara* e *la Girometta*, *Và l'Alpin*, *Era una notte che pioveva...* Prima del ritorno, una rivisitazione ed un saluto al Sacello di "Nostra Signora d'Oropa", non senza trascurare l'acquisto di un regalino tanto desiderato da noi piccole ragazzine. Tra le scintillanti offerte delle vetrine, sceglievamo un anellino di latta o d'argento con l'immagine della Madonna, invece i maschi optavano per un più consono coltellino o una piccozzetta.

Rientrando nella nostra Valle, già nella notte dei tempi - metti un centinaio d'anni o più - alcuni usavano sostare alla cassiña d'la sciunta per degustare una gaseuse o un bicchiere di rosso, dove gli ospitali anziani margari offrivano a richiesta un piccolo ristoro. A detta della Celesta loro figlia, ricorda particolarmente i componenti della banda musicale di Sagliano Micca, deporre ottoni e tromboni per darsi un po' di carica...

Quanta gioia trovavamo, e come erano felici e contenti i grandi, tornati un po' fanciulli in questo giorno di grazia - Via le pene e gli affanni.

No problem!

A casa, per alleviare la stanchezza, consiglio della nonna, si mettevano i piedi a bagno in catino con acqua calda e sale.

Altre usanze. Altri tempi. Tesori preziosi.

Maria Grazia Ramella

Al Pian del Prato

Sulla frenesia di questi passi
non ci sono che fragori assordanti,
aghi d'ardesia conficcati
nei timpani indifesi di moderne ragioni:
secche, spinose "carline" che più non avvertono
l'essenza dei suoni, la vertigine di un bacio,
l'illusione di un tango, il pudore di una lacrima,
l'eco implorante dei cristalli percossi.
Dai neri selciati, lungo strade già viste
raccolgiamo solo più
mozziconi di poesie abbandonate,
frammenti di emozioni sgualcite,
stupori e parole lasciati a morire.
Dicono che solo nella voce del silenzio
dimora il canto della vita!
Io allora andrò a cercarla lassù
nel chiaroscuro di quel pianoro,
tra sentieri d'acqua e scialli di bianchi piumini,
dove ti sfiora appena il respiro del falco, lieve.
Ascolterò la voce del silenzio
quando la sera si veste di luna
e profumano d'artemisia
i riflessi delle prime stelle.
So che la Gronda e il Cossarello
si faranno respiro e serenata
per le ore che verranno a bussare,
tomba pietosa e dolente
per i frastuoni sconfitti.

Giuseppe Gilardino

*Concorso "Andare oltre le aspettative" - Editrice La
Stampa S.p.a. con Fiat Auto S.p.a. e BUR Biblioteca
Editore Univ. Rizzoli*

Il Colle di Bek

Il frusciare d'un tango
scivola lento
sui passi della mezzanotte,
sulle rughe del vecchio abajour,
talismano per crocicchi
di birra e di quiete risonanze.
Tra i ricami di tende e cristalli
vedo che la pioggia si fa neve,
laggiù, dove lampeggiano occhi
di volpi e cinghiali in calore,
nel caldo delle alcove.
Respiri di larice bruciato
indugiano timorosi
dai rossi profili del camino
ad incendiare visioni, fantasie,
rassegnate aspirazioni
che il tempo ha sigillato, indifferente.
E allora perché non sfidare
le tagliole selvagge dei timori,
non sconfinare oltre il Colle di Bek,
oltre il nero seppia dei giorni?
Perché non azzardare
un'impronta di nuovi colori
sulle percorrenze delle mie scritte,
nella culla di emozioni bambine?
così che la bocca possa profumare
di festa e di sospirate canzoni.
Aspetterò la primavera e salirò,
all'imbrunire che tinge la luna,
a sciogliere ghirlande di ginestra
sulle gioaie in ascolto di un Dio poeta.
Salirò a pregare nella sua cattedrale
di arabeschi e luci, solenne,
sotto le cupole indefinite dei ghiacciai,
quando il maestrale tramuta esili sogni
in perle di Swarovski, senza gravità.
... Verrà l'estate e so
che una pallida farfalla si vestirà di rosso!

Giuseppe Gilardino

Oropa verticale

Ormai da diversi anni, sotto ai piloni della teleferica posti all'estremità dello sperone che scende dalla punta del Tovo, sono state attrezzate numerose vie di arrampicata. Ho detto piloni, perché oltre al traliccio su cui si appoggia l'attuale teleferica Oropa-Lago, esistono ancora i due piloni in cemento su cui poggiava la vecchia teleferica del 1926.

In questi ultimi anni alcuni volontari del CAI Biella hanno aperto numerose nuove vie ed hanno messo in sicurezza quelle già esistenti: si è così creato un vastissimo settore in cui ognuno può trovare la via più adatta alle proprie capacità. Ed infatti sono numerosi gli arrampicatori che qui convergono dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria ed anche da più lontano.

Questo ha reso necessario sistemare il sentiero che corre alla base di questo sperone, un tempo usato per collegare il Gias Cmun con l'alpe Pissa, ma ormai in pessime condizioni. Le sollecitazioni del CAI hanno trovato pronta accoglienza presso la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa, che ha concesso un congruo contributo. Non appena l'abbondante neve di quest'anno si sarà sciolta i lavori potranno partire e si spera che possano essere terminati entro l'estate. L'intero programma, vie di arrampicata e sistemazione del sentiero, è denominato "OROPA VERTICALE".

Ma cosa c'entra questo con la CASB? Ebbene, questo breve percorso permetterà una passeggiata estremamente piacevole.

Innanzitutto vi si godono prospettive e scorci sul Santuario del tutto nuovi, in particolare da due poggi prominenti verso la valle. Grandiosa è poi la prospettiva sul Mucrone che mostra il suo lato più severo e roccioso, con le classicissime vie Piacenza e del Canalino.

Vi è poi l'aspetto culturale, perché di qui ben si vedono le peculiarità geologiche per cui la conca oropea è particolarmente nota. Se i fondi lo permetteranno, si poseranno dei pannelli esplicativi che illustreranno queste caratteristiche.

Il sentiero termina, come dicevamo, nei pressi dell'alpe Pissa da cui si può tornare ad Oropa per la solita via. Il tutto in non più di un'ora, un'ora e mezza di cammino. L'ideale dopo un'abbondante polenta concia.

FF

Un salto nel Parco Naturale del Mont Avic

Il Mont Barbeston

Venendo da Ivrea, l'ingresso nel solco della Valle d'Aosta è annunciato dalla rocciosa stretta di Bellegarde e, sulla sinistra, dalla torre di Pramotton; più avanti, oltre la strozzatura di Bard, si frappone quasi a chiudere il passaggio una montagna dai contorni regolari, che si staglia contro il cielo.

È il monte Barbeston, che costituisce l'estrema propaggine settentrionale del Parco Naturale del Mont Avic; la sua salita si svolge al di fuori della zona canonica del Biellese, anche se la distanza è solo di qualche decina di chilometri.

Mi scuso per la digressione di un salto fuori casa, ma ho pensato di proporla e di descriverne l'itinerario per la bellezza dei luoghi e per il panorama fantastico che si gode dalla vetta, nonostante l'altezza non eccelsa, grazie alla posizione isolata.

Negli anni '90, dopo decenni di solitario peregrinare, nei fine settimana, in ogni angolo del Biellese e del Canavesano, e, durante le vacanze estive, nella valle del Lys, mi spinsi un po' oltre, alla ricerca di altri monti ed emozioni e mi ritrovai a percorrere i luoghi poco turistici delle valli Chiusella e Soana, ma anche le zone un po' più frequentate di Champorcher e della valle dell'Evançon.

Così conobbi e fui attratto ed affascinato dall'appartata valle del Chalamy, ove poco prima era stata costituita un'area protetta, ed istituito il Parco Naturale del Mont Avic.

La sede del parco è nel comune di Champdepraz, raggiungibile dal casello autostradale di Verres seguendo la statale per quasi due chilometri in direzione Aosta, e svoltando poi a sinistra sul ponte che attraversa la Dora Baltea.

Da Champdepraz una tortuosa e ripida strada comunale conduce in dieci chilometri alla località Chevrère, ove al piazzale di Veulla (1300 m) termina la carrozzabile, ed iniziano diversi tragitti escursionistici, tutti serviti da ottimi sentieri, rappresentati su un plastico e su pannelli informativi.

L'ambiente naturale è suggestivo e selvaggio, con alternanze di foreste di pino, praterie, pietraie e limpidi specchi d'acqua; qui non c'è la sfida con la parete, né la ricerca dei propri limiti, ma la gioia di esserci, e di sdraiarsi su di un prato o ai margini del bosco ad assaporare il profumo di resine ed osservare il via vai delle nuvole, e gli sprazzi di sole tra l'una e l'altra...

L'itinerario che conduce alla vetta del M. Barbeston è aspro e battuto dai venti, ma con sentieristica e segnaletica esemplari; esso si svolge sul versante sud, per cui è consigliabile evitare gli assolati mesi estivi e privilegiare le trasparenze dell'autunno o i colori della primavera (già a maggio la cima si presenta quasi sempre sgombra di neve, che permane un po' più a lungo solo sulla dorsale del Col de Valmeriana).

Luogo di partenza: Veulla (1.300 m)

Dislivello in salita: 1.190 metri

Segnavia: Sentiero 7 e 7b

Tempo di percorrenza: andata 3h15' ritorno 2h

Difficoltà: E

Il tracciato è talvolta ripido con modeste difficoltà e qualche passaggio esposto su massi instabili sulla cresta finale; sono utili capacità elementari di orientamento, ma la zona è quasi sempre esente da nebbia.

Si lascia l'auto nel parcheggio di Veulla e si segue la carrareccia vietata al transito veicolare che parte dalla chiesetta e continua in piano (tracciato n. 7 verso il Lac Gelè).

Variante: in alternativa, è possibile prendere un sentiero non segnalato che parte sulla destra, sopra il piazzale di Veulla; dopo un quarto d'ora, ad un bivio, proseguire a sinistra, fino a raggiungere l'A. Costaz, e, su percorso a tratti poco evidente e tracce di bestiame, giungere alla baita La Nouva (1.850 m, 1h15'). Da qui, il sentiero, che riceve una diramazione da sinistra, diventa ben tracciato e conduce in 25' a Pian Tsaté, ove incontra la via principale.

Questo percorso è un po' più breve, ma è sconsigliabile a chi non è pratico della zona.

Dopo 15', alla località Crest, si gira a destra in accordo a quanto indicato su una freccia di legno (Pra Oursie - Mont Barbeston 7b), seguendo il sentiero, che attraversa prati e campi coltivati a patate.

Variante: anziché girare a destra, si può proseguire sulla pista interpodere n.7 per l'Alpe Serva Desot fino alla località Magazzino (1.460 m, 35'), radura con un rudere legati alle attività estrattive dell'800. Qui si svolta a destra e in 1h15' complessivi si arriva a Pra Oursie. Questo giro, leggermente più lungo, è consigliabile al ritorno.

Entrati nel bosco di pino silvestre, si sale abbastanza ripidamente fino ad una valletta umida, che precede il Ru Chevrère, canale irriguo costruito nel Medioevo per irrigare i terreni di Champdepraz e Montjovet.

Il sentiero è ben marcato con frecce gialle, che diventeranno più numerose verso la fine, sulla cresta del Barbeston; nel bosco, ricca è la presenza di ontano, brugo e fragoline dolcissime. Oltrepassata una sorgente, dopo 1h10' si esce sui pascoli, poco prima del panoramico alpeggio di Pra Oursie (1.795 m).

Poco sopra le baite di Pra Oursie sono stati posti dall'Ente Parco un pannello piramidale di lettura del paesaggio, con segnalate le cime visibili nelle varie direzioni ed una stazione meteorologica. Da qui è necessario tornare indietro di un centinaio di metri fino ad un ponticello, attraversare il ruscello e riprendere la salita vicino ad una stalla diroccata, girando a sinistra sul sentiero 7b, in accordo alla segnalazione: Mont Barbeston 2h15' (proseguendo dritto, il sentiero 7 continua in piano verso ovest, per poi insinuarsi tra gli sfasciumi detritici del Colle Varrotta).

Si esce in una radura e si prosegue a sinistra, attraversando il bosco in una fascia che segna il passaggio fra diverse specie vegetative (il pino silvestre lascia la prevalenza al pino uncinato).

In breve si giunge ai pascoli, e poi all'alpeggio abbandonato di Pian Tsaté (o Pian Castello), 2.000 m, 1h50', ripiano glaciale con a sinistra i monti Avic (parzialmente nascosto) e Revi e davanti il Barbeston. Vicino ai torrentelli ed alla baita diroccata è consigliabile una sosta ristoratrice, dedicando un attimo, se la stagione è propi-

zia, alla ricerca di funghi (io ho raccolto vesce giganti e boleti granulati).

Variante: Con percorso più o meno simile, è possibile girare a destra prima di raggiungere le costruzioni di Pra Oursie, seguendo un sentierino poco appariscente che si dirige in piano alla diroccata baita La Nouva e poi sale verso nord, ritrovando il percorso principale al pascolo di Pian Tsaté, in una zona ricca di sorgenti.

Il sentiero prosegue nel bosco, dominato ora dai larici e ricco di rododendri e ginepri, a tratti poco visibile o frangente, e traversa in alto a sinistra (nessun problema se si smarrisce, si può tranquillamente procedere su tracce più in basso), fino ad uscire nella prateria. Tra pietraie ed arbusti, si sale ripidamente a svolte continue, e con un'ultima diagonale si raggiunge il sovrastante Col de Valmeriana (2.281 m, 2h35'), ampia sella che mette in comunicazione la valle di Champdepraz con le frazioni alte di Pontey, alle quali si può scendere con il sentiero 1.

Dal colle, il panorama si apre sul versante nord, affacciandosi su Châtillon, Saint Vincent e sulla valle centrale con ripide pareti di rocce rotte e sfasciumi. Il versante ora percorso è invece più dolce ed erboso, ricoperto di arbusti sino a poco sotto la vetta e, nonostante la quota, con qualche esemplare prostrato di pino uncinato, autentico bonsai di pochi decimetri di altezza.

Alla sinistra del valico si ergono ben presto le rocce e gli strapiombi della Cima Nera e del M. Revi, mentre a destra si alza l'arrotondato crinale ovest del M. Barbeston.

Sul colle si è sferzati sempre da un vento violentissimo, che talvolta ti costringe carponi e anche d'estate occorre indossare la giacca a vento.

Un ultimo sforzo sulla larga cresta, e in poco più di mezz'ora si raggiunge la rocciosa cima del Barbeston (2.482 m), coperta da massi instabili, ove una statua della Madonna è volta verso nord, a benedire la bassa Valle d'Aosta.

In una fessura a lato della statua è conservato il libro di vetta, da firmare dopo avervi apposto le nostre riflessioni, impressioni, sensazioni e dediche.

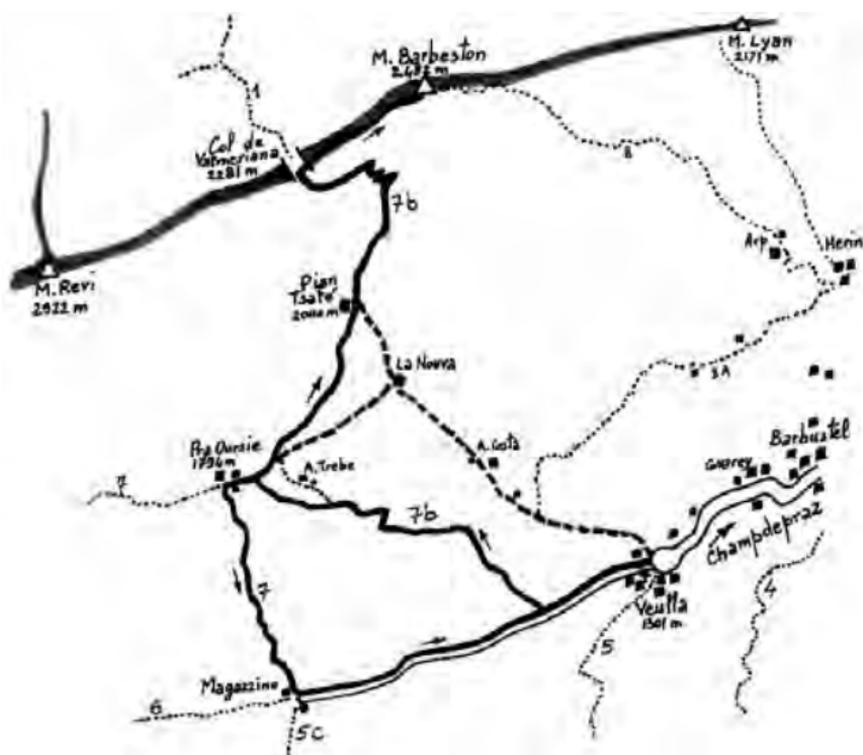
In vetta, c'è anche un segnale trigonometrico piuttosto deturpante, posato su un affioramento basaltico.

Il panorama è vasto e splendido e arriva fino al Monte Bianco e al Gran Combin. A nord, dietro il prospiciente M. Zerbion, si eleva il Cervino, con alla destra il massiccio del M. Rosa; a ovest spiccano i vicini M. Glacier, Avic e Revi; a sud, sopra il vallone dello Chalamy, lo sguardo corre alla catena poco conosciuta fra Champorcher e la Val Chiusella, mentre a est, sopra il fondovalle, si distinguono nettamente il M. Nery e le Dame di Challant, dietro cui, un po' sfumate, si svelano le cime del Biellese e del Canavese.

L'esile cresta est del Barbeston degrada verso il boschivo M. Lyan, e potrebbe essere seguita per tornare a Veulla con un itinerario ad anello, che consentirebbe una visita anche alle miniere di rame di Herin.

Chi è già giustamente soddisfatto dell'escursione, utilizzerà invece per il ritorno lo stesso percorso dell'andata, effettuando magari la deviazione che da Pra Oursie conduce alla località Magazzino. La variante è segnalata con un cartello sulla destra dell'alpeggio; il sentiero attraversa prima i pascoli e poi giunge al Ru Chevrère, in mezzo al fresco bosco misto di pino uncinato e silvestre. In breve si arriva a Magazzino, dove a sinistra si imbocca la strada interpodereale che riporta a Veulla.

Virginio Aspesi





Ringraziamenti

Ed ecco i consueti ringraziamenti a chi ha permesso la pubblicazione di quanto avete appena letto.

Come al solito sono i soci che con il loro contributo hanno coperto buona parte dei costi di questo opuscolo. Un grazie particolare a quei soci che con generosità hanno offerto cifre considerevoli a favore del notiziario:

Agenzia Giovanni Scaramuzzi & figli sas

Famiglia Chiorino, che ci ha autorizzato inoltre a proseguire nell'aggiornamento degli itinerari descritti nell'ormai introvabile libro di Fulvio Chiorino.

Un ringraziamento va poi agli enti pubblici, che anche quest'anno hanno indirizzato alla CASB i loro contributi:

- Fondazione CRB
- Provincia di Biella
- Comune di Biella
- Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa

Le somme versateci sono state essenziali per permetterci di lavorare sul terreno con segnaletica, manutenzione, progetti.

A tutti, ed a tutti i nostri affezionati lettori, il nostro sentito "grazie".

Il Consiglio Direttivo

**Per qualsiasi informazione sulla CASB
vi preghiamo di rivolgervi a:**

Franco Frignocca	015 31465
Gianpietro Zettel	015 2423113
Donata Cuccato	015 29170
Gian Carlo Guerra	015 8491850
Enrico Dal Prá	015 2536723
Filippo De Luca	335 6296489
Luca Dionisio	015 96578
Gian Mario Martiner	015 403039
Pier Mario Miglietti	015 8491882
Luciano Panelli	015 562486
Rinaldo Selva	015 8495549
Sergio Boraine	015 405216
Silvio Falla	015 26110
Giovanni Gibello	340 6458948

(elenco aggiornato a gennaio 2009)

Oppure scrivendo a:

CASB

c/o CAI sez. Biella
via Pietro Micca 13
13900 BIELLA (BI)

casb2003@tele2.it

Fotografie di:

Aldo Festa
Franco Frignocca
Gianpietro Zettel
Leonardo Gianinetto
Luciano Panelli
Vittorio Lucchesi